

“La lotta alla mafia dev’essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”

PAOLO BORSELLINO

“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l’eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.”

GIOVANNI FALCONE



Libera Coordinamento Valdarno
Presidio Libera Giovanni Spampinato



valdarno@libera.it
pres.valdarno@libera.it



presidio_libera_valdarno



@LiberaValdarno

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO

TRAME CRIMINALI TRA AREZZO, FIRENZE, SIENA, VALDARNO FIORENTINO ED ARETINO

Indagini e inchieste nel corso del 2018



Ricerca di

FULVIO TURTULICI

attraverso l’analisi degli articoli pubblicati in giornali, riviste e le indagini svolte dalle forze dell’ordine e dalla magistratura

Dedicato a tutti coloro che ogni giorno, nelle istituzioni,
nella magistratura, nelle forze dell'ordine,
nella società civile si impegnano contro le mafie e lottano
per l'affermazione della giustizia.

*la foto di copertina è stata gentilmente concessa dall'autrice Zita Sgrevi,
che ringraziamo per la sua collaborazione*

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

COORDINAMENTO DEL VALDARNO SUPERIORE
PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO

TRAME CRIMINALI **TRA AREZZO, FIRENZE, SIENA,** **VALDARNO FIORENTINO ED ARETINO**

Indagini e inchieste nel corso del 2018

Ricerca di

FULVIO TURTULICI

attraverso l'analisi degli articoli pubblicati in giornali, riviste e le indagini
svolte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura

LIBERA, UN OSSERVATORIO SULLA SOCIETÀ
ANDREA BIGALLI – REFERENTE LIBERA TOSCANA

L'Associazione Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie – , quest'anno giunta al venticinquesimo anniversario della sua costituzione, può essere narrata in vari modi.

Uno di questi è spiegarla come un osservatorio, anzi, una rete di osservatori, che, scrutando e analizzando un territorio, diffondono quel che vedono e comprendono, provando in tal modo a comporre un quadro della porzione di storia che abitiamo.

È spesso un osservatorio privilegiato, grazie a cui si vede lontano, e oltre. Servendoci delle risorse umane, intellettuali, di impegno, dei nostri membri e delle valenze della rete con gli enti, le altre associazioni, le forze dell'ordine e la magistratura, gli enti dell'informazione, siamo in grado di avere elementi significativi di comprensione sulla realtà della presenza delle mafie in Italia.

Quel che vediamo talvolta ci dà energia, speranza, soddisfazione: altre volte decisamente no.

Per cui introducendo questo prezioso lavoro del nostro amico Fulvio Turtulici possiamo darvi cattive e buone notizie.

Quelle cattive sono che la casistica si infittisce riguardo ai dati dell'infiltrazione mafiosa, qui nello specifico del Valdarno, ma in assoluto in tutta la Toscana. Se ogni territorio provinciale, da questo punto di vista, conserva le sue peculiarità, è pur sempre vero che il macrosistema si comprende a partire dall'analisi delle sue componenti. Esiste sicuramente una sinergia tra associazioni criminali mafiose in Toscana, che produce una strategia generale sulle attività criminali: bisogna quindi studiare come si articolano le attività nelle diverse provincie, con un occhio ad esse e l'altro al quadro globale regionale.

Leggendo il precedente rapporto di Turtulici si aveva l'impressione – del tutto sostenuta dai fatti – che in Valdarno i fattori dell'infiltrazione siano particolarmente numerosi ed aggressivi. La serie delle inchieste, la molteplicità di riferimenti e collegamenti, il ripetersi degli stessi episodi di malaffare, sono i segni precisi del concentrarsi dell'attenzione negativa delle mafie su questo territorio. Da qui l'esigenza di tornare a raccontare quanto vi avviene, con precisione e attenzione. Come Fulvio sa fare bene.

Il nostro intento è consegnare non solo ai cittadini del Valdarno, ma a tutti i toscani, gli elementi di una riflessione su come si cerca di sorvegliare un territorio, per quanto compete ad associazioni e enti di informazione. Raccogliere i dati delle inchieste, illustrare le sentenze, seguire le indagini. Formare, mobilitare, motivare.

Ci sono anche delle buone notizie: sono quelle importanti, e ce ne sono più di quanto serva a non farsi abbattere da quelle cattive. La magistratura e le forze dell'ordine sono presenti con efficacia, indagano, arrestano, interrompono le trame criminali. Le pubbliche amministrazioni si allertano, formano, si collegano tra loro. Molti professionisti dell'informazione sono attenti e solerti nel loro lavoro. Le associazioni restano pronte a cogliere la necessità di farsi convocare e di presidiare i punti nevralgici di questa realtà.

Si pensi alla notevole mobilitazione, ponendosi su un altro piano delle urgenze del territorio locale, che si è vista a sostegno di lavoratori e lavoratrici della fabbrica Bekaert di Figline Valdarno di fronte al tentativo della proprietà di dismettere l'azienda – peraltro assolutamente in salute produttiva – per mero calcolo di profitto, a scapito delle maestranze e di un intero contesto sociale.

C'è poi un'altra buona notizia. Libera (in quanto tale; a livello nazionale, della Toscana, del Valdarno) c'è e continua a portare avanti il compito che si è data. Non è assolutamente disponibile a piegare la testa, volgerla altrove, girarla per non vedere. Ci siamo, non abbasseremo la guardia.

Don Andrea Bigalli
Referente regionale Libera Toscana

IL SENSO DI QUESTO LAVORO

PIERLUIGI ERMINI - REFERENTE DI LIBERA VALDARNO

L'apprezzamento che abbiamo ricevuto dopo la pubblicazione del primo volume di Trame Criminali, che ripercorreva fino al 2017 le principali indagini che hanno riguardato il nostro territorio per il perseguimento di reati che facevano riferimento all'art. 416 bis del Codice Penale o che comunque erano riconducibili a possibili fenomeni di infiltrazioni mafiose, ci ha spinto a proseguire lungo questa strada pubblicando quanto è avvenuto nel corso del 2018.

Abbiamo però deciso di ampliare il nostro raggio di azione, suddividendo questo nuovo lavoro in diversi capitoli: l'associazione mafiosa (nel nostro territorio 'ndrangheta e camorra); la bancarotta, l'estorsione, il riciclaggio e la ricettazione; il caporalato; il contrabbando di gasolio; la corruzione e la frode; lo smaltimento illecito di rifiuti; il traffico di stupefacenti.

Lo abbiamo fatto, perché riteniamo necessario far capire ai nostri concittadini, ed a tutte le componenti della nostra società, che pur non essendo il Valdarno un territorio in cui le mafie si sono radicate, possono compiere operazioni e fare affari che rischiano di contaminare e minare una economia ancora sana.

Corruzione, usura, riciclaggio di denaro, gioco d'azzardo illecito, fenomeni di caporalato, smaltimento illecito di rifiuti industriali, sono reati che possono essere il preludio a fenomeni di infiltrazione delle organizzazioni criminali anche di stampo mafioso, principalmente per gestire e investire la grande massa di denaro sporco e di liquidità di cui dispongono.

E la nostra terra, anche il nostro Valdarno, sono una terra ricca, dove è possibile fare buoni affari.

Il nostro lavoro ha un primo grande obiettivo: informare tutti, dal singolo cittadino alle istituzioni, perché solo una comunità informata può mettersi maggiormente in gioco per difendere il proprio territorio.

L'altro importante obiettivo è tenere alta l'attenzione sul fenomeno mafioso, non abbassare mai la guardia, perché il silenzio è il più grande alleato delle mafie.

E non meno importante è far conoscere la bravura, la professionalità, l'azione della Magistratura e delle Forze dell'Ordine anche nel nostro territorio nel contrastare penalmente le mafie e perseguirne i reati.

Tutto questo non basta se non c'è una presa di responsabilità da parte dell'opinione pubblica e della società civile.

Così è nata l'idea di creare un piccolo osservatorio sui fenomeni criminali nelle province dove viviamo o che sono a stretto contatto con noi, per capire cosa accade nel nostro Valdarno.

Dobbiamo uscire dalla "nebbia" in cui a volte ci nascondiamo dando per scontato che tutto va bene, fare i conti con la realtà, iniziando dalla conoscenza che è il primo passo per diventare "cittadini attivi".

Ci sono tanti modi e possibilità per impedire che fenomeni di infiltrazione mafiosa si amplino e insieme dobbiamo reagire.

Fare finta che tutto va bene, che qui comunque il fenomeno non esiste, è il più grande aiuto che possiamo dare a chi invece, sfruttando il nostro disinteresse, si arricchisce e può minare la nostra economia e il nostro sistema sociale di convivenza.

E mentre pubblichiamo questo nuovo lavoro, è quasi terminata anche la stesura di quanto è avvenuto nel 2019.

Libera anche in Valdarno continuerà ad alzare la sua voce, a lottare contro le ingiustizie sociali, a testimoniare nelle scuole, negli incontri, che possiamo costruire un'altra società basata sulla giustizia, sui diritti dell'uomo e sull'uguaglianza, perché è da qui che si parte culturalmente e non solo anche per combattere le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Infine permettetemi di ringraziare il lavoro unico, inesauroibile, bellissimo, senza sosta che da alcuni anni sta portando avanti il nostro Fulvio

Turtulici, nella sua ricerca quotidiana sui giornali e nei tribunali di quanto accade intorno a noi.

A lui dobbiamo questa ricerca e questo volume, frutto anche della sua voglia personale di ribellarsi alle organizzazioni criminali e all'illegalità per difendere la sua terra e la sua comunità.

Un grande esempio di "cittadinanza attiva".

Buona lettura a tutti e buon impegno personale in difesa e per la crescita e lo sviluppo sociale delle nostre comunità.

LA REALTÀ DEL NOSTRO TERRITORIO - **PRESIDIO GIOVANNI SPAMPINATO**

L'inchiesta giornalistica di Fulvio Turtulici fotografa una realtà che non può più essere ignorata e sottovalutata: la presenza mafiosa è forte in Toscana e ha contaminato l'economia legale.

Le attività criminali emergono con maggiore costanza e si nota una crescita sempre maggiore del fenomeno mafioso nella nostra regione in tutti i settori, dall'agricoltura alle grandi opere, in un intreccio di interessi che trascende la dimensione regionale e nazionale.

Questo groviglio apparentemente inestricabile è attecchito, e si alimenta, grazie ad un impoverimento della cultura della legalità e al rafforzamento dell'individualismo egoistico.

Quest'ultimo è caratterizzato dal voler affermare sé stessi (e i propri interessi) a scapito della società (piuttosto che all'interno della società).

In questo modo si instaura un gioco a somma zero dove alla fine perdono tutti, in termini di opportunità, benessere, qualità della vita, economici e sociali.

Come invertire la rotta?

Qual è la spada di Damocle in grado di recidere questi nodi che paiono oramai così ben saldi tra loro?

La risposta sta nel ricostruire il tessuto sociale che si è sgretolato, ripartire da un'idea di comunità e collettività che abbia alla propria base la cultura della legalità e nella quale tutti si sentano inclusi e realizzati.

Far sì che ognuno abbia la consapevolezza che le proprie azioni (o le proprie omissioni) hanno un effetto su tutti.

Come Presidio Libera Giovanni Spampinato cerchiamo nelle nostre

attività di informarci e di parlare, specialmente con i nostri coetanei, della realtà che ci circonda, del mondo di oggi e di domani, della società che vogliamo costruire, e il libro di Fulvio è un'ottima pietra da cui partire.

PRESENTAZIONE DI **FULVIO TURTULICI**

Dalle relazioni di Procure e Comandi Provinciali della Guardia di Finanza, stilate nel 2018 e relative all'azione di contrasto, da parte degli agenti, alle violazioni dei doveri di cittadinanza, emerge un inquietante aumento di tutti i tipi di reati economico-finanziari.

A compierli sono sia soggetti ritenuti appartenenti ad organizzazioni mafiose sia imprenditori e professionisti.

È palese il fatto che comportamenti corruttivi diffusi non possano che favorire l'azione di infiltrazione delle mafie, che così trovano terreno facile, anche da un punto di vista che si potrebbe definire "culturale", dato che le frodi, le evasioni fiscali, i riciclaggi e gli autoriciclaggi, i reati societari sono compiuti con la consapevolezza e la volontà di colpire lo Stato, provocare un impoverimento di milioni di euro della collettività tutta e di conseguenza di ogni singolo cittadino.

In occasione della celebrazione dell'anniversario della fondazione del Corpo della Guardia di Finanza presso la sede del Comando Provinciale di Arezzo è stata illustrata l'azione di contrasto, operata sul territorio aretino, nel periodo che va dal 1 gennaio 2017 ai primi cinque mesi del 2018, dalle Fiamme Gialle.(1)

I punti salienti di tale rapporto sono i seguenti: l'azione portata avanti dalle Fiamme Gialle per la provincia aretina ha mirato ad aggredire le più dannose e pericolose manifestazioni di illegalità economico-finanziaria attraverso l'effettuazione di 48 Piani Operativi e mediante l'esecuzione di oltre 1350 deleghe d'indagine emanate dalla magistratura ordinaria e contabile: in buona parte hanno riguardato reati tributari e fallimentari, il contrasto ai traffici illeciti e le ipotesi investigative inerenti i diversi filoni della vicenda Banca Etruria.(1)

Le attività ispettive svolte dalla Guardia di Finanza di Arezzo per combattere l'evasione e l'elusione fiscale nel periodo dei 17 mesi tenuto in considerazione sono state 430.

Le indagini sui casi più gravi hanno comportato la denuncia all'Autorità giudiziaria per 76 persone.

Tra i delitti più diffusi vi sono le frodi fiscali come le omesse e le infedeli dichiarazioni, le dichiarazioni fraudolente, le emissioni di fatture per operazioni inesistenti. L'azione condotta dagli agenti è volta a scoprire i rei qualificando e quantificando la sproporzione esistente tra i redditi denunciati e il patrimonio della persona interessata da procedimenti di prevenzione patrimoniale, in modo tale da far emergere le contraddizioni tra le disponibilità finanziarie e l'esiguità del reddito dichiarato.

Misure più incisive a garanzia del credito erariale e come risarcimento alla collettività per i comportamenti illeciti appaiono quelle, sempre più frequentemente applicate, del "sequestro per equivalente" di beni mobili e immobili dei contravventori, che hanno raggiunto l'ammontare, nel periodo di riferimento, di oltre 6 milioni di euro.

Nell'azione finalizzata a combattere le frodi e le distrazioni illecite di denaro pubblico nell'ambito della spesa pubblica nazionale e comunitaria, sono state segnalate alla Corte dei Conti e all'Autorità giudiziaria ordinaria 33 persone con un danno erariale di oltre 3 milioni di euro accertati.(1)

Sempre nello stesso comparto, sono stati svolti 49 interventi per appurare la veridicità dei documenti giustificativi delle spese mediche, i cosiddetti "ticket sanitari" e 63 interventi in materia di "Prestazioni sociali agevolate": nel 65% dei casi sono state appurate irregolarità, per lo più riferite a contributi per "canoni di locazione", "prestazioni scolastiche" e "prestazioni sanitarie", con il recupero delle somme illecitamente percepite, e pertanto restituite agli Enti preposti, ammontanti a circa 100mila euro.(1)

Le indagini patrimoniali riguardanti le organizzazioni criminali e gli evasori seriali sono fondamentali per risalire alla provenienza illecita dei capitali.

Sono stati eseguiti 13 accertamenti economico-patrimoniali a carico di soggetti appartenenti alla criminalità.

Sono stati proposti all'Autorità giudiziaria sequestri di beni ai sensi della normativa antimafia per circa 6 milioni di euro.

Sono state effettuate oltre 150 segnalazioni per operazioni sospette pervenute dal Nucleo Speciale Polizia Valutaria.

Ed è l'azione di monitoraggio dei flussi finanziari di fondamentale importanza per contrastare ogni forma di illecito.

Nelle indagini svolte nei settori dei reati societari e fallimentari, truffa, associazione a delinquere, reati bancari, riciclaggio ed autoriciclaggio sono 81 i soggetti denunciati, con oltre 12 milioni di euro segnalati come riciclaggio.

Si evidenziano in tale ambito i sequestri di quote societarie e di beni nella disponibilità di soggetti già condannati per reati di stampo mafioso, nonché le attività di analisi condotte mediante l'azione del "Gruppo Interforze per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa", che hanno portato all'adozione, da parte del Prefetto di Arezzo, del provvedimento di interdizione per mafia nei confronti di 4 soggetti operanti nella provincia aretina. (1)

Sono stati una decina i soggetti verbalizzati per violazione alla normativa antiriciclaggio sull'uso del contante oltre i limiti consentiti, per mancata comunicazione agli organi preposti e per violazioni agli obblighi di identificazione della clientela; sono stati un centinaio i soggetti trovati ad effettuare operazioni di invio di denaro in Paesi extra UE attraverso i cosiddetti money transfer.(1)

Sul fronte dell'economia sommersa, sono stati scoperti 126 tra evasori totali e paratotali, responsabili di aver sottratto al fisco oltre 265 milioni nel settore delle imposte dirette e 31 milioni in quello dell'IVA. Relativamente al sommerso da lavoro, sono stati individuati 146 lavoratori "in nero" e irregolari, anche in collaborazione con la locale Direzione territoriale del lavoro. Sono stati compiuti controlli nel campo immobiliare e degli affitti al nero; nella quasi totalità dei casi sono state riscontrate violazioni, con circa 3 milioni di euro di imposte evase.(1)

Sono stati sequestrati oltre 13mila articoli merceologici falsificati o privi dei requisiti di legge in materia di sicurezza dei prodotti e 24 soggetti sono stati segnalati alle autorità competenti, di cui 9 rinviati all'Autorità Giudiziaria.

I prodotti che sono stati controllati, sono prevalentemente articoli della moda, cosmetici e materiale elettronico sprovvisto dei requisiti di sicurezza richiesti.

È stato appurato il diffondersi del fenomeno della vendita online di oggetti di pelletteria ed abbigliamento delle maggiori griffe contraffatti. Sono stati individuati sui principali social network soggetti dediti all'illecito operare ed è stato possibile ricostruire l'intera filiera del falso.(1)

In materia di lotta allo spaccio di sostanze stupefacenti sono stati sequestrati circa 2 kg tra cocaina, hashish e marijuana. Le persone segnalate agli uffici competenti sono state 25, di cui 6 sono state arrestate in flagranza di reato.

Per quanto riguarda le attività di contrasto al contrabbando di tabacchi lavorati esteri sono stati sottoposti a misure cautelari 9 persone e sono stati sequestrati circa 600 kg di prodotto. Si tratta, come detto, delle operazioni della sola Guardia di Finanza.(1)

Il Procuratore capo di Livorno Ettore Squillace Greco, nella relazione inviata al Procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario scrive: "In aumento i reati in materia economica".

In particolare le denunce per bancarotta fraudolenta societaria che registrano un aumento del 16%. Le distrazioni rilevate sono di circa 38 milioni di euro con un incremento del 78% rispetto al periodo precedente.

In aumento i reati di falso in bilancio e le conseguenti denunce a carico di società e persone fisiche con rivelazioni di dati mendaci per 1,3 milioni di euro.

Per quel che riguarda l'attività penale-tributaria si è notato un aumento

dei reati di particolare complessità e conseguentemente sono aumentati i sequestri anche per equivalente.

Sul punto solo le Fiamme Gialle hanno eseguito sequestri di valori mobiliari e immobiliari per circa 14 milioni di euro con un aumento del 59% rispetto al periodo precedente.(2)

La Guardia di Finanza di Firenze, sempre nel periodo di attività che va dal 01 gennaio 2017 al 31 maggio 2018, ha denunciato 168 evasori totali, completamente sconosciuti al fisco. Questi evasori, a Firenze e provincia, avrebbero sottratto alla tassazione una base imponibile netta pari a 368 milioni di euro.

Le Fiamme Gialle fiorentine hanno scoperto frodi fiscali e accertato reati tributari da parte di 462 persone alle quali sono stati sequestrati beni mobili e immobili per oltre 31 milioni di euro.

Gli agenti hanno effettuato 7.392 controlli sull'emissione degli scontrini fiscali: in un quarto dei casi sono state verificate irregolarità; segnalati 47 datori di lavoro che hanno utilizzato 228 dipendenti in nero o irregolari.

I denunciati per corruzione, concussione, peculato sono stati 115, di cui 10 sono stati colpiti da misure restrittive, dall'obbligo di firma: hanno causato un danno alla collettività stimato in 9 milioni di euro.

Sono state rilevate condotte illecite da parte di 72 persone che avrebbero arrecato un danno erariale complessivo di circa 26 milioni di euro.

Sono state denunciate 168 persone responsabili di reati societari e fallimentari, riciclaggio, autoriciclaggio, usura e reati bancari: 41 di loro sono state raggiunte da misure restrittive della libertà personale e hanno subito sequestri di beni mobili e immobili per oltre 10 milioni di euro.

Sono state scoperte assegnazioni irregolari per un totale di 17 milioni di euro, su un totale di appalti pubblici controllati del valore di 92 milioni di euro.

Gli investigatori hanno appurato l'illecita percezione o richiesta di contributi nazionali e locali per 4,5 milioni di euro.

Da gennaio 2017 la finanza ha effettuato indagini nei confronti di 592 persone e società collegate alla criminalità organizzata, che hanno portato al sequestro e alla confisca di 8 milioni di euro, a proposte di sequestro per 46 milioni di euro.

Sono stati 54 gli arresti per riciclaggio, autoriciclaggio, reati societari, fallimentari e usura. Sono stati arrestati 113 narcotrafficanti, sono stati sequestrati 344 chilogrammi di cocaina, 615 di hashish, oltre a 2,5 milioni di capi di abbigliamento contraffatti e 4 milioni di articoli non sicuri.(3)

Abbiamo riportato le operazioni di contrasto ai reati economici in tre province toscane; nelle altre la tendenza è analoga.

Le imprese incontrano le organizzazioni mafiose o perché in difficoltà e abbandonate dal sistema creditizio finiscono in mano agli usurai mafiosi, ovvero perché attratte dalla ricchezza economica delle cosche immaginano di potersene giovare, ma le mafie alla fine divorano sempre i partner "estranei".

Si può sentir dire da ambienti di commercialisti del nord Italia che "se un imprenditore dovesse rispettare tutte le regole non sarebbe più competitivo". È una visione miope, oltre che conseguenza di un rilassamento etico: con tali principi di abbassamento della legalità, le mafie, con cui ogni competizione è impari, saranno sempre vincenti e si impadroniranno sempre più di interi settori economici.

Esaminiamo adesso i fatti di criminalità organizzata, di corruzione, evasione e violazioni gravi avvenuti nell'anno 2018 nella provincia di Arezzo, nel Valdarno aretino e fiorentino, e alcuni di quelli verificatisi in altre province toscane, ma che evidenziano il condizionamento delle attività economiche.

In questi lunghi anni di impegno sociale, anni in cui ho avuto modo di approfondire la conoscenza delle organizzazioni criminali, e oggi operando all'interno del coordinamento del Valdarno di Libera, ho fatto mio il convincimento che la mafia non è semplicemente un sistema criminale, ma è anche sovversione quando, tramite il rapporto con parti del potere economico e politico, con la mediazione di alcuni organi dello Stato, tende a

sostituirsi al potere esecutivo e a interferire nelle deliberazioni legislative, per il radicamento dell'antistato.

La Storia repubblicana è stata anche storia di tentativi eversivi.

Diversi sono stati i moventi e di diverso spessore: dalla reazione contro i principi fondanti della nostra Carta costituzionale, alle pretese di sottrarsi ai doveri dello Stato in nome di una libertà privata, d'impresa, di parte e propria.

C'è una convergenza di scopi che agisce per comitati occulti, sodalizi che intendono sfuggire all'esercizio e alla supremazia della Legge e della Giustizia sociale, dissolvere lo Stato di diritto.

INDICE GENERALE

CAP. 1	
associazione mafiosa o a delinquere semplice	<i>pag</i> 19
CAP. 2	
bancarotta, estorsione, riciclaggio, ricettazione	<i>pag</i> 33
CAP. 3	
caporalato	<i>pag</i> 45
CAP. 4	
contrabbando di gasolio	<i>pag</i> 51
CAP. 5	
corruzione, frode	<i>pag</i> 55
CAP. 6	
smaltimento illecito di rifiuti	<i>pag</i> 73
CAP. 7	
traffico di stupefacenti	<i>pag</i> 83
Fonti	<i>pag</i> 95

CAP. 1

**Associazione mafiosa
o a delinquere semplice**

Indagine “Vello D’Oro” e “Martingala”

Nel febbraio, due indagini collegate, da parte della DDA di Firenze e di Reggio Calabria, e rispettivamente denominate “Vello d’Oro” e “Martingala” fanno emergere un colossale sistema di movimentazioni finanziarie dissimulate dietro apparenti attività commerciali, che interessava la Calabria, la Toscana, il Valdarno Inferiore in particolare, e l’Unione Europea. Si trattava di un vero e proprio progetto imprenditoriale criminale che prevedeva il coinvolgimento di un numero notevole di società e imprese, alcune costituite anche all’estero, alcune mere “cartiere” produttive solo di false fatture che servivano a coprire il fiume di denaro che ruotava attorno ad altre società od imprese. Sono arrestate 41 persone tra la Toscana e la Calabria, sono sequestrate 12 imprese e beni per 100 milioni di euro.

In Toscana le persone tradotte in carcere sono 11, sottoposte agli arresti domiciliari 3. I capi di accusa sono associazione per delinquere aggravata dal metodo mafioso, estorsione, sequestro di persona, usura, riciclaggio e autoriciclaggio, attività finanziaria abusiva, trasferimento fraudolento di valori.

L’ingegnere di tale ragnatela, per gli inquirenti, è A. S., imprenditore della ‘ndrangheta, un uomo che si muove per l’organizzazione Barbaro-Nirta della Locride ; gli altri capi dell’organizzazione mafiosa sarebbero A. B. e G. N., altri indiziati sono P. C. della Canale srl, impresa di costruzioni, e A. M., pur essi entrambi arrestati.

Tutto ruotava attorno al “progetto imprenditoriale Scimone”, come l’ha definito Federico Cafiero de Raho, procuratore nazionale antimafia: un vorticoso giro di denaro e di società, alcune di comodo con sede nell’Europa dell’est, quindi sistematicamente trasferite nel Regno Unito e cessate. Le fittizie operazioni delle “cartiere” consentivano all’organizzazione di mascherare innumerevoli trasferimenti di denaro, di costituire ingenti quantità di denaro contante a disposizione dei sodali da destinare a nuove attività illecite; di riciclare e reimpiegare i relativi profitti. Gli uomini dell’organizzazione facevano confluire somme di denaro da riutilizzare come prestiti a imprenditori conciarci del Valdarno Inferiore, tra Empoli, Fucecchio e Santa Croce sull’Arno. Erano proventi di attività illecite e venivano rimborsate a un tasso usuraio del 17%.

Gli imprenditori utilizzavano come espediente l'emissione di false fatture per l'acquisto di pellame. Ad emetterle era una srl del Pisano il cui contabile era uomo di fiducia di C. D. S., un imprenditore calabrese e usurario a Vinci, vicino al clan 'ndranghetista indagato. Le aziende toscane in tal modo si finanziavano, ottenendo denaro contante da utilizzare per pagare al nero i propri dipendenti, e annotando in contabilità le false fatture abbattavano gli utili delle proprie aziende e realizzavano un credito Iva fittizio, con danno per l'Erario. Alcune, dunque, colluse, altre, in difficoltà, ottenevano dal sodalizio criminale prestiti ad usura, tuttavia pur'essi coperti in parte dalle false fatture.

Gli indagati "toscani" sono sospettati di riciclaggio e reimpiego nel tessuto economico toscano dei proventi illeciti conseguiti dal sodalizio 'ndranghetista, perché ritenuti consapevoli della provenienza illegale del denaro e della natura dei partner. Nella fase successiva del Riesame a G. N. sono stati concessi gli arresti domiciliari, mentre P. C. è tornato in libertà e la sua impresa è di nuovo attiva e libera da qualunque pregiudizio.(4)

Impresa interdetta per mafia a Cortona

Nei primi mesi dell'anno il Prefetto di Arezzo emana provvedimento di interdizione per mafia a carico della "Servizi Re srl", con sede a Cortona, impresa che si occupa di accoglienza, ristorazione e che produce pasti per mense.

Ancora a Cortona, dunque, dove, dal 2016 al 2017 (vedi nostro opuscolo del 2018), le mense scolastiche del Comune erano state gestite dalla Cardamone Group, interdetta per mafia dal Prefetto di Cosenza e dalla Scamar srl, anch'essa successivamente interdetta per mafia dal Prefetto di Catanzaro.

Uno dei titolari della Scamar srl era S. S., fratello di Claudio, proprietario di diversi supermercati a Lamezia Terme e arrestato nel corso dell'operazione antimafia "Andromeda" contro la cosca Iannazzo. Claudio è sposato con una Giampà, figlia di Pasquale, ucciso negli anni '90 nella faida che vide vincitore Francesco Giampà, detto "il professore". La famiglia Giampà è imparentata con Nicolino Grande Aracri di Cutro, protagonista dell'ope-

razione "Aemilia"; i fratelli Giuseppe e Antonio Giampà, figli di Domenico, sposato con la figlia del boss di Cutro, si sarebbero di fatto accaparrati, tramite la Damit MPA di Alba, l'appalto per la copertura dei rifiuti della discarica dismessa de "Il Pero" di Castiglion Fibocchi, operazione per la quale non risultano indagati (vedi nostro opuscolo 2018).

Lo spessore della famiglia Giampà sarà confermata da un'inchiesta, coordinata dal procuratore Nicola Gratteri, che si concluderà a novembre di quest'anno 2018. Emergerà che all'ospedale di Lamezia Terme potevano lavorare solo aziende legate alla cosca Iannazzo-Daponte-Cannizzaro, riconducibile alla famiglia Giampà, che tramite due politici, P. G., ex sottosegretario di Forza Italia, e L. M., consigliere comunale, avevano ottenuto l'appalto delle ambulanze nel 2010 e da allora controllavano anche tutti gli altri servizi.

Vi erano poi i gruppi Putrino e Rocca che dominavano gli appalti ospedalieri e agivano sotto l'egida di Vincenzo Torcasio, boss del clan Giampà. Le ditte mafiose tenevano perfino le chiavi di alcuni reparti, invece del personale medico e sanitario, le attrezzature stesse delle ambulanze e dei soccorsi erano fatiscenti, inadeguate, pericolose. I mafiosi avevano libero accesso al deposito farmaci del pronto soccorso e controllavano i dati sensibili dei pazienti e a chi fosse prossimo al trapasso si presentavano con la loro agenzia di pompe funebri.

La Servizi Re srl, interdetta dal Prefetto di Arezzo, è di proprietà di una congregazione religiosa, la Provincia Romana della Congregazione del Santissimo Redentore, a cui appartiene per il 98,96%. Questa congregazione è presente con oltre 5.500 membri in 70 Paesi del mondo. Ma dagli accertamenti che la Prefettura ha affidato alla Dia di Firenze, alla Guardia di Finanza, ai Carabinieri e alla Polizia sono emersi stretti contatti tra il direttore della società e il vertice della cosca 'ndranghetista dei Bagalà, operante tra il litorale tirrenico della provincia di Catanzaro e la provincia di Reggio Calabria, un gruppo imprenditoriale legato alla 'ndrina dei Piromalli.

Di conseguenza la società cortonese è stata interdetta e commissariata per evitare, come prevede il decreto legislativo 159 del 2011, che denaro pubblico, tramite appalti, giunga ad aziende infiltrate dalla mafia.

Il gruppo Bagalà è presente nell'inchiesta, denominata "Martingala", condotta in coordinamento tra DDA di Firenze e Reggio Calabria e che nel febbraio ha fatto emergere (vedi punto 4 della presente relazione) un consistente sistema di movimentazioni finanziarie per riciclaggio, dissimulate dietro apparenti attività commerciali, e che ha interessato la Toscana, in particolare il Valdarno Inferiore; i Bagalà hanno intrattenuto rapporti con A. S., l'ideatore del progetto criminale, A. B., B. N., tutti facenti parte del vertice della criminalità 'ndranghetista. Successivamente, nel luglio, militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, con il coordinamento della Procura di Reggio Calabria, hanno sequestrato, riconducibile ai Bagalà, un patrimonio di 115 milioni costituito da imprese, beni mobili e immobili e disponibilità finanziarie; il provvedimento cautelativo ha fatto seguito alle misure restrittive personali emesse nei confronti degli appartenenti alla cosca per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata alla turbata libertà degli incanti, alla corruzione, alla rivelazione di segreti d'ufficio, alla frode nelle pubbliche forniture, al falso ideologico in atti pubblici.

Organizzazione di pregiudicati calabresi e toscani

Il 23 maggio la Procura di Pistoia emette 28 provvedimenti cautelari a carico di altrettante persone per associazione a delinquere finalizzata all'instaurazione fittizia di beni, all'autoriciclaggio, alla bancarotta fraudolenta, all'usura, alle estorsioni, alle assunzioni fittizie dirette alla truffa in danno dello Stato, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, all'evasione fiscale, alle false fatture. Una organizzazione di pregiudicati calabresi e toscani, mediante una serie corposa di reati, agevolava gli illeciti finanziari di imprenditori e faccendieri, favorendo bancarotte fraudolente, evasioni fiscali, svuotava dei loro beni decine di aziende, le portava all'insolvenza, talvolta al fallimento.

Era un sistema che prosperava da anni. Le risorse sottratte alle aziende di partenza venivano riciclate in altre imprese fallite o insolventi, così da poter proseguire l'attività commerciale, anche attraverso "prestanome" di comodo; talora le risorse distratte venivano trasferite all'estero.

L'organizzazione permetteva pure l'illecita permanenza di extracomunitari, perché ottenessero permessi di soggiorno e venissero erogate indennità di disoccupazione non dovute.

I principali manovratori, arrestati in carcere, erano l'ex commercialista I. F., originario di Laureana di Borrello, in provincia di Reggio Calabria, ma ora domiciliato a Pieve a Nievole, già condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'inchiesta "Panta Rei" sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nell'Università di Messina, e l'imprenditore D. C., anche lui reggino e residente a Massa e Cozzile, con precedenti per un raggio a danno dei gestori delle giocate Sisal.

Nell'inchiesta "Panta Rei" era stato coinvolto il clan di Giuseppe Morabito, superboss di Africo, nella Locride, ma radicato pure in Lombardia. È questo uno dei clan più potenti e noti della 'ndrangheta.

All'Università di Messina, i mafiosi trafficavano la droga e, con pesanti atti intimidatori, costringevano docenti ad essere compiacenti per far ottenere facilmente ai loro "protetti" lauree, superamento di esami di maturità, ingresso alle Facoltà a numero chiuso; in esecuzione dell'attività criminale è stato ucciso il professore universitario Matteo Bottari, con probabilità perché non volle sottostare alle intimidazioni.

Dei 28 provvedimenti cautelari della procura di Pistoia, 2 sono arresti in carcere a carico del F. e del C.; 25 tra commercialisti e imprenditori sono agli arresti domiciliari, 1 ha subito l'obbligo di dimora. Gli indagati sono in tutto 163, tra cui diverse persone in odore di criminalità. Tra coloro sottoposti alla misura degli arresti domiciliari figura V. F., noto commercialista residente a Serravalle Pistoiese e con studio professionale a Montecatini Terme, ma originario di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria.

Il F. è già stato arrestato nel 2012 con l'accusa di bancarotte pilotate, un sistema inquietantemente simile all'attuale, e indagato nel 2017 sempre per bancarotte fraudolente e sempre per i medesimi sistemi, questa volta in sodalizio con P. R., presidente della Fidi Toscana, di cui è azionista la Regione Toscana; il F. era l'amministratore delle tante società del R., alcune delle quali operanti nel settore delle energie rinnovabili.

Il danno arrecato all'Erario e ai creditori delle aziende svuotate e costrette all'insolvenza è stimato in circa 50 milioni di euro: 20 sarebbero stati riciclati, anche con trasferimenti all'estero. Sono stati sequestrati 36 milioni di euro fra conti bancari e postali, immobili e 8 aziende di Borgo a Buggiano e Montelupo: 1 impresa edile, 1 di movimento terra, 1 paninoteca, 1 tabaccheria, 3 pizzerie, 1 ristorante. Nel gennaio 2019, per quest'ultimo sodalizio, viene chiesto il rinvio a giudizio di 9 degli indagati, tra cui V. F., P. R., P. G., pure lui commercialista ed ex assessore comunale di Pistoia; i capi di imputazione contestati sono 10, tra cui la bancarotta fraudolenta e l'evasione fiscale.(6)

Appare evidente che per operazioni come questa sia necessaria la presenza di consulenti che prestano la propria opera professionale a favore di pratiche delinquenziali e corruttive perpetrate da associazioni mafiose e/o sodalizi imprenditoriali.

Sono accomunati dall'intento della realizzazione di progetti analogamente fraudolenti a danno dello Stato e dei contribuenti onesti e degli onesti cittadini.

In un'altra indagine della Procura di Livorno, che ha coinvolto il viceprefetto reggente l'ufficio della Prefettura dell'isola d'Elba, la 'ndrangheta, in particolare affiliati dei Belfiore, potenti nel Piemonte, concedeva i servizi di consulenti a persone loro vicine per evadere il fisco; mediante sofisticati procedimenti professionali, pure usando inesistenti crediti Irpef creati ad arte per compensazione, realizzavano sottrazioni di ingenti somme su quanto dovuto. Dal vantaggio per i clienti la 'ndrangheta chiedeva per sé, quale compenso, il 22%, per il viceprefetto, sodale dei Belfiore, l'8%.(7)

Inchiesta "China Truck"

Il 15 giugno anche la Cassazione sentenza che l'organizzazione cinese scoperta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Firenze con l'inchiesta denominata "China Truck" non è un'organizzazione mafiosa. I 33 indagati, accusati di aver costituito un sodalizio criminale che "con metodi mafiosi" controllava e aveva il monopolio, secondo un'indagine di polizia durata

4 anni, del trasporto e del traffico delle merci cinesi in Europa dalle basi operative di Prato e di Roma e gestiva locali notturni, spaccio di droga, usura e prostituzione, devono rispondere di reati che non hanno l'aggravante dell'associazione mafiosa. Era stato il Tribunale della libertà di Firenze a smentire la DDA, a ordinare la loro scarcerazione e a confutare che Z. N., l'uomo che le forze dell'ordine giudicavano il boss dei boss, che nelle intercettazioni affermava: *"sono il più potente d'Europa, non scherzo, se sei mio amico bene, se sei mio nemico sei finito"*, non è dunque un capomafia. La Cassazione, dunque, ha confermato tale versione. Invero poter dimostrare le modalità mafiose in una comunità molto chiusa è particolarmente difficile.(8)

L'ombra di Matteo Messina Denaro in Toscana

Il 2 di agosto, gli agenti del Gico della Finanza e i carabinieri del Ros hanno eseguito un provvedimento di sequestro di beni per circa 60 milioni di euro a carico di G. S., noto commercialista e imprenditore immobiliare di Castelvetrano, in provincia di Trapani. Il S. gestiva anche alberghi di lusso. L'ordine di sequestro è stato emesso dal Tribunale di Trapani, su richiesta della DDA palermitana. La Procura antimafia di Palermo ritiene di aver messo le mani su un'altra delle casseforti a disposizione del capomafia latitante Matteo Messina Denaro.

Il S. deteneva un impero tra beni immobili e disponibilità finanziarie, ed ha ricevuto un finanziamento di 1,5 milioni di euro da Banca Etruria grazie a rapporti privilegiati intrattenuti con un membro del Consiglio di Amministrazione, A. R., imprenditore trentino, l'uomo che nel Consiglio di Etruria provocò, nel 2009, con il suo voto il passaggio dalla presidenza Faralli a quella Fornasari. Gli inquirenti ritengono che i rapporti tra G. S. e A. R. dovessero essere molto stretti, dato che il finanziamento fu concesso in un periodo in cui le aziende del S. erano prossime al fallimento e pertanto prive di alcun merito creditizio: un favore dunque che nessun altro avrebbe potuto ottenere. A. R. per questa vicenda verrà incriminato con l'accusa di bancarotta dalla Procura di Arezzo.

D'altra parte l'imprenditore trentino è già incorso in altri "incidenti": nel

2007 ha ottenuto da Banca Etruria un prestito di 12 milioni di euro con la sua holding lussemburghese "Abm Network Investment", soldi concessi mentre era membro del Cda della banca aretina e mai restituiti, buco che ha concorso al crac dell'istituto bancario; a un certo punto ha acquistato il 40% della "Torno", impresa di costruzioni che ha avuto interessi nell'Expo 2015, ma intanto A. R. è stato sottoposto a misura cautelativa nel 2017 per la bancarotta fraudolenta dell'"Epolis", comprata nel 2014.

Come detto G. S. è stato trovato nella disponibilità di ingenti beni, che non si giustificano con lo stato delle sue attività. E pertanto, considerata la sua accertata vicinanza con Filippo Guttadauro, cognato del Messina Denaro, i magistrati inquirenti ritengono tale consistente patrimonio riconducibile al boss latitante dal 1993. Sono stati sequestrati a G. S.: 22 complessi aziendali, 12 pacchetti di partecipazione al capitale di altrettante società, 28 rapporti bancari, 47 fabbricati, 8 autoveicoli e un complesso alberghiero di gran lusso, per un valore complessivo di 62 milioni 922mila euro.

Matteo Messina Denaro ha iniziato la sua latitanza, nel 1993, da Forte dei Marmi; qualche tempo fa sarebbe stato avvistato a Pisa; è considerato, insieme ai boss di Brancaccio, quartiere di Palermo, e Toto' Riina, uno dei mandanti della strage dei Georgofili. Nel marzo del 2019 gli investigatori hanno ipotizzato un'alleanza tra 'ndrangheta e Cosa Nostra per uccidere, nel 1991 a Villa San Giovanni, vicino Reggio Calabria e da dove partono i traghetti per la Sicilia, Antonino Scopelliti, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione; 17 sono gli indagati sospettati di aver partecipato al summit mafioso per la decisione dell'assassinio: tra loro i siciliani Vincenzo Salvatore Santapaola, Marcello D'Agata, Maurizio Avola, successivamente pentito e che ha fatto ritrovare l'arma del delitto, e Matteo Messina Denaro e tra i calabresi Giuseppe Piromalli, Antonino Pesce, Vincenzo Zito, Giorgio De Stefano. Alcuni collaboratori di giustizia sostengono che, grazie ad un'alleanza tra criminalità siciliana e calabrese, la latitanza del boss di Castelvetro è stata protetta in Calabria.

Le indagini e le inchieste hanno profilato legami tra la mafia trapanese, i fiduciari che custodiscono l'enorme patrimonio del latitante e ambienti della massoneria deviata. La provincia di Trapani è territorio di massoni;

nel 2016 sono state contate 19 logge e Castelvetro è la località con il maggior numero. La Commissione parlamentare Antimafia, nel 2017, ha considerato che a Castelvetro "4 assessori su 5 sono iscritti alla massoneria". Con l'operazione "Artemisia", pur'essa del marzo 2019, i carabinieri di Trapani hanno smantellato la rete costituita da massoni e nomi importanti della politica siciliana a Castelvetro, regno dei clan che fanno riferimento a Matteo Messina Denaro, l'impredibile. A gennaio 2019 viene dissequestrato dal Tribunale di Trapani solo lo Studio commercialistico del Savalle, ubicato a Castelvetro.(9)

La 'Ndrangheta condiziona pesantemente l'economia locale

La Corte d'Appello di Firenze, nel mese di ottobre, ha condannato a 12 anni e 9 mesi e a 3200 euro di multa G. L., residente a Spianale di Altopascio e appartenente a una famiglia legata alla cosca 'ndranghetista dei Facchineri di Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. G. è figlio di A. L. ed è arrivato ad Altopascio con lui che è stato arrestato per mafia nel 1997 e condannato definitivamente nel 2003; nel 1987 era sfuggito ad un agguato mafioso.

In primo grado a G. L. erano stati inflitti 16 anni e mezzo e una multa di 13500 euro; al suo coimputato A. S. erano stati dati 8 anni. I due imputati avevano la base operativa ad Altopascio e sono stati accusati dagli investigatori della DDA di Firenze di associazione mafiosa, spaccio di sostanze stupefacenti, minacce, estorsione aggravata, incendi dolosi e violenza. Ma l'aggravante mafiosa è stata rifiutata dai giudici sia in primo che in secondo grado. La formulazione delle accuse era avvenuta nel 2013.

A. L. era a capo di due distinte e convergenti associazioni per delinquere: una dedita alle estorsioni con metodi violenti, gli imprenditori taglieggiati venivano minacciati anche a mano armata e con attentati incendiari; l'altra finalizzata al traffico di stupefacenti e al controllo della attività nella zona. Gli investigatori antimafia avevano ipotizzato l'aggravante di aver agevolato la cosca dei Facchineri, con base a Cittanova, in Calabria, e ramificazioni in Lombardia. Si sospettò pure che i contatti con la cosca di origine aves-

sero permesso di gestire interessi pesantemente condizionanti l'economia della Piana lucchese e soprattutto di Altopascio . Un Facchineri, Domenico, condannato per estorsione e latitante, era stato arrestato già nel 1993 nella provincia aretina. Gli arrestati, nel 2013, furono 13 e furono sequestrati 1,5 milioni di euro fra case, appartamenti, terreni, auto. La Cassazione, a maggio, ha confermato in via definitiva le pene per 2 dei componenti del gruppo comandato da A. L. che avevano proposto ricorso alla Suprema Corte: 8 anni a Salvatore Varsalona, palermitano e residente ad Altopascio, 5 anni ad Alessio Mecca, di Pescia e residente ad Altopascio.(10)

Il Tribunale di Napoli riconosce l'associazione mafiosa in Valdarno

A novembre viene emessa sentenza dal Tribunale di Napoli relativa a un'istruttoria del 2017 della Procura partenopea sulla famiglia camorristica Mallardo che ha svelato intrecci tra il clan e il tessuto economico del Valdarno aretino e fiorentino. Un uomo di riguardo, un uomo fidato dei Mallardo, un gruppo ritenuto tra i più forti della camorra dal punto di vista economico, riciclava denaro per conto della famiglia camorristica nel Valdarno. Si tratta di A. L., ex dipendente comunale di Giugliano, il regno della famiglia Mallardo in provincia di Napoli, e cognato del capoclan Francesco Mallardo.

Il L., che era stato arrestato nel 2017 nel corso di un'operazione della DDA di Napoli, è stato condannato, con rito abbreviato, a 14 anni di reclusione per associazione mafiosa, riciclaggio e intestazione fittizia delle società "Valdarno costruzioni srl" e della partecipata "Edil Europa 2 srl", con sede a Figline Valdarno e usate per riciclare capitali investiti in fabbricati residenziali, realizzati a Montevarchi, Loro Ciuffenna, Reggello. A 4 anni di reclusione è stata condannata L. D. F.; il nipote di A., P. L., pur essendo stato ritenuto colpevole, ha beneficiato della prescrizione; Michele Quaranta, imprenditore e professionista attivo tra la provincia di Arezzo e Firenze, è stato assolto. Nell'indagine, la Sezione criminalità della Squadra Mobile di Firenze, che ha collaborato con gli inquirenti napoletani, ha documentato l'attivismo del clan Mallardo in una serie di speculazioni immobiliari operate nella provincia aretina e fiorentina.

Un pentito ha rivelato che dopo "la decisione strategica dei vertici del sodalizio" L. curava gli interessi del gruppo criminale in Toscana; il camorrista frequentava gli ambienti economici e poteva contare su "ottime entrate anche presso le banche".

Al tempo in cui furono emesse le misure cautelari, alla conclusione delle indagini, il gip aveva definito l'occupazione dell'associazione: "Proiezioni affaristiche e prettamente criminali, conseguenza di una decisione strategica assunta dal sodalizio di impiantare attività economiche in Toscana" (vedere anche raccolta 2018)(11)

CAP. 2

**Bancarotta, estorsione,
riciclaggio, ricettazione**

Nota imprenditore vittima di estorsione da parte di criminali siculo – campani

Il 18 aprile vengono condannati dal Tribunale di Firenze per il reato di estorsione G. R., siciliano, a 7 anni e mezzo come esecutore materiale dell'azione estorsiva e P. D'A., campano, a 6 anni e 9 mesi quale mandante. La vittima dell'estorsione è Andrea Bacci, imprenditore edile, titolare della Coam Costruzioni di Rignano sull'Arno, uno dei principali costruttori del The Mall di Reggello, già nel cda della Mukki, la centrale del latte fiorentina, già socio della Florence Multimedia, società in house della Città Metropolitana di Firenze per l'attività di comunicazione e informazione per l'amministrazione provinciale e già al vertice della Silfi, la municipalizzata dell'illuminazione pubblica di Firenze. I fatti risalgono al gennaio del 2017, quando i giudici stanno istruendo procedimento per bancarotta fraudolenta della Coam Costruzioni del Bacci; con un duplice agguato criminale, a distanza di qualche giorno l'uno dall'altro, vanno in frantumi, raggiunti da colpi di arma da fuoco, i finestrini dell'auto dell'imprenditore rignanese e la vetrata e l'insegna dell'azienda del Bacci a Scandicci, la Ab Florence. Il piano estorsivo è opera dell'imprenditore napoletano P. D'A., il mandante, che reclamava un credito di 270mila euro nei confronti del Bacci e della Coam per lavori edili forniti e non pagati; e di G. R., originario della provincia di Catania, esecutore, insieme ad altre due persone a sua disposizione, degli agguati e con precedenti per estorsione, detenzione di armi e droga. Il D'A. aveva ricevuto, dopo l'inizio delle azioni minatorie, un primo pagamento di 45mila euro, ma non dal Bacci, bensì dalla Nikila Invest che aveva versato direttamente al creditore ed estorsore. La Nikila Invest è società impelagata in un numero considerevole di vicende che hanno meritato e che meritano l'interessamento della magistratura. Nel 2019 la Corte d'Appello di Firenze ha condannato, sia pure con riduzione delle pene, G. R. a 6 anni e 2 mesi e P. D'A. a 5 anni e 4 mesi di reclusione.(12)

Riciclaggio Geovision

Il giudice di Arezzo, a maggio, in udienza preliminare rinvia a giudizio, per il riciclaggio Geovision, Flavio Carboni, il più misterioso e uno dei più potenti faccendieri nazionali, insieme a V. M., quarantasettenne di origini

sarde e sodale del Carboni in molte vicende oscure, il quale deve rispondere, oltre che per riciclaggio, anche per bancarotta fraudolenta. Delle altre persone imputate nell'associazione a delinquere, circa una decina, nel febbraio 2019 Emiliano Casciere, "prestanome" nella Geovision, ha patteggiato 2 anni e mezzo per riciclaggio e bancarotta, e Gianluca Cetoloni ha patteggiato 1 anno e 8 mesi per associazione a delinquere in concorso.

La vicenda venne alla luce nel 2016, quando una vasta operazione antiriciclaggio, coordinata dalla Procura di Arezzo, portò a perquisizioni e sequestri in Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Veneto e Sardegna. Nel febbraio del 2017 il M., ritenuto dagli inquirenti il vero titolare della Geovision ditta di imballaggi in polistirolo della zona industriale di Badia al Pino, fu tratto agli arresti dalla sua casa di Monte San Savino.

Quello che gli investigatori hanno ricostruito è "una truffa carosello" con passaggi di denaro da una società "cartiera" all'altra per la vendita di materiali da imballaggio con elusione del pagamento dell'Iva. Perno del vorticoso giro di fatture false era appunto la Geovision, insieme alla Vertigo di Perugia. Ciò aveva permesso l'accumulo di una provvista di una ventina di milioni da distrarre dal patrimonio aziendale e reinvestire in altre attività. Infatti, per mezzo di tale malloppo i due sodali tentarono di scalare la Cantarelli, che oggi è fallita, e l'Arezzo Calcio al tempo della gestione Ferretti. Dai conti Geovision somme ingenti, per circa 1 milione di euro, sono state dirottate sui conti di L. S. C., la moglie di Carboni. La Geovision è fallita ed è questo il motivo dell'arresto del M., tuttavia già libero, con l'accusa di bancarotta fraudolenta.

V. M., che nel 2014 accompagnò P. B. ad incontrare Flavio Carboni per la vicenda Banca Etruria, è indagato dalla Procura di Perugia per una presunta associazione segreta, in violazione della legge Anselmi, che ruoterebbe attorno al Carboni sotto processo per essere stato l'ispiratore della loggia P3.

In una delle perquisizioni alla Geovision è stato rinvenuto un dossier su una quarantina di personalità e società varie e una corrispondenza importante appunto col Carboni; nell'archivio perugino, invece, sono stati trovati 3600 dossier nella disponibilità di G. M. di Montelupo Fiorentino, sedicente "agente segreto", già arrestato per una storia di caporalato agri-

colo, e indagato pure lui per riciclaggio. Nell'archivio sono state rinvenute le tracce di una misteriosa agenzia investigativa, la Sia, il cui titolare ufficiale era L. C., fratello di Emiliano. Tra gli intestatari dei fascicoli risultano personaggi nazionali, come ad esempio, Beppe Grillo, Massimo D'Alema, il giudice Woodcock, Roberto Saviano e perfino Totò Riina e Gaspare Spatuzza; tra i personaggi locali Pierluigi Boschi, Sergio Squarcialupi, patron di UnoAerre, Giorgio Veltroni, costruttore e perfino il panificio Menchetti. Ai giudici cercare di capire se si tratta di un dossieraggio all'amatriciana o qualcosa di più serio.

Comunque sia l'ombra di un personaggio del calibro di Carboni inquieta. Tra i tanti rapporti del quarantasettenne sardo ci sarebbero anche quelli con G. F., massone-leghista vicino a Gelli e con E. M., dignitario di una pseudo loggia templare, già coinvolto in inchieste sulla massoneria deviata.(13)

Fermati sull'A1 e denunciati per riciclaggio

La notte del 14 luglio, la Polstrada di Arezzo ha intercettato sull'A1, tra i caselli di Monte San Savino e Arezzo, una Bmw con targa croata e l'ha fermata all'interno dell'area di servizio di Badia al Pino. A bordo vi erano due uomini, padre e figlio, di 51 e 26 anni, originari di Torre Annunziata, in provincia di Napoli. Sono stati sorpresi con più di mezzo milione di euro in contanti nascosti sotto il pianale del portabagagli dell'auto. La cifra esatta rinvenuta dagli agenti è di 550.000 euro. I due non hanno un lavoro stabile e il padre, 51enne, non dichiara alcun reddito da almeno 10 anni; nel 2001 sempre lui era stato fermato dalla Polstrada di Battifolle mentre trasportava, a bordo di una Ford di cui aveva falsificato l'assicurazione, 80 milioni di lire in contanti e di dubbia provenienza. Gli agenti di Arezzo hanno denunciato padre e figlio per riciclaggio e hanno sequestrato auto e denaro.(14)

Ricettazione di metalli preziosi ad Arezzo

Il 4 settembre una pattuglia della Compagnia di Arezzo della Guardia di Finanza ferma alle porte di Arezzo, in frazione Olmo, un aretino di circa

sessant'anni che a bordo della sua auto trasporta oltre 15 kg di metalli preziosi, oro e argento, che appaiono subito di dubbia provenienza, poiché privi di marchio identificativo. Pertanto sequestrano il materiale per un valore di 100mila euro. L'uomo aveva con sé 5mila euro in contanti e documenti di natura extra-contabile che avrebbero potuto attestare movimenti di tale metallo. Nell'abitazione dell'uomo vengono sequestrati oltre 13 kg e 500 grammi di argento in vari formati: grani, lamine, verghe, oltre ad oreficeria usata. L'aretino è stato denunciato per ricettazione.(15)

Organizzazione criminale con base in Valdarno dedita a riciclaggio di denaro e ad emissione di fatture false

Grazie ad un'operazione investigativa diretta dalla Procura di Arezzo e condotta dal Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Arezzo e dai finanziari della Compagnia di San Giovanni Valdarno, a ottobre, viene sgominata un'organizzazione criminale con base logistica nel Valdarno Superiore e che da qui agiva, tra Toscana, Lombardia, Veneto, Lazio e Campania, dedicandosi al riciclaggio di denaro ed all'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. I reati ipotizzati per i componenti dell'organizzazione a delinquere sono riciclaggio, evasione fiscale e violazioni delle norme societarie, esercizio abusivo dell'attività finanziaria e bancarotta fraudolenta. Le persone indagate e denunciate sono 30, mentre ammontano a 30 milioni gli euro occultati al fisco. Questa ingente somma è stata nascosta al fisco per mezzo di un vorticoso giro di fatture false.

L'inchiesta è partita dalla intercettazione di operazioni sospette che riguardavano un imprenditore di origini campane, residente da tempo in Valdarno. Attraverso i conti correnti personali e quelli riconducibili alle sue aziende edili gli inquirenti hanno ricostruito un intreccio economico-finanziario tra numerose società, alcune realmente esistenti e attive, altre invece "cartiere" intestate a prestanome e fatte apparire soltanto per emettere sistematicamente fatture per operazioni inesistenti. Gli importi, in tal modo creati, erano ingenti e venivano utilizzati da aziende in difficoltà e carenti di liquidità.

Sono coinvolti nell'attività delinquenziale 2 commercialisti residenti in Campania che fornivano la consulenza professionale ed effettuavano il monitoraggio delle aziende in precarie condizioni economiche. Sono state eseguite 24 perquisizioni domiciliari che hanno interessato più regioni. Sono state verificate plurime violazioni alla normativa antiriciclaggio, in ordine alla movimentazione di denaro contante al di sopra della soglia consentita. Nell'interesse dell'associazione a delinquere operava un funzionario di banca che ometteva le previste comunicazioni, obbligatorie ai sensi del D. Lgs. 231/2007.(16)

Operazioni truffaldine di insospettabili professionisti

L'11 ottobre i finanziari di Firenze hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari nei confronti di un fiorentino, amministratore di fatto di una società, la "Soloazienda e Management srl", che operava nel campo della consulenza aziendale, e di una persona residente a Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, che nella società era la "testa di legno". Per un terzo soggetto, il consulente finanziario della società, è stata messa in atto l'interdizione per 6 mesi dall'attività di consulente finanziario. L'impresa che ha allertato gli agenti aveva sede a Firenze ed è stata dichiarata fallita nel 2016.

L'inchiesta della Procura di Firenze, generata dalle modalità del fallimento, ha ricostruito "gravi fatti di bancarotta", finalizzati "alla distrazione di circa 4 milioni di euro che la società fallita ha richiesto ed ottenuto da vari istituti di credito". Il meccanismo ricostruito funzionava così: gli organizzatori delle malefatte acquisivano le quote di una società dormiente, ne falsificavano i bilanci e li depositavano alla Camera di Commercio in modo da farla apparire in salute e quindi chiedevano alle banche mutui e anticipi su fatture per operazioni inesistenti. Ciò che ricevevano dalle banche lo trasferivano ad altre società, italiane ed estere, simulando operazioni di acquisto in realtà fasulle e in tal modo depauperando e portando al dissesto la società poi dichiarata fallita.(17)

L'arresto di un commercialista con studio in Valdarno per frode allo stato a favore di almeno 19 società

È stato arrestato a metà del mese di ottobre dalla Guardia di Finanza di Firenze un commercialista fiorentino, domiciliato a Firenze, residente fiscalmente a Londra, che aveva uno studio anche a San Giovanni Valdarno. L'ipotesi di reato, formulata dal pm di Firenze, è di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Il commercialista ha presentato, fra il 2014 e il 2017, istanze di fallimento per 19 società, tutte operanti nei settori della ristorazione e della gestione di pubblici esercizi, con un'evasione delle tasse per oltre 8 milioni di euro.

Le persone indagate sono 26, tutti italiani ritenuti responsabili a vario titolo dell'attività fraudolenta. Il professionista aveva predisposto una trama fraudolenta, con il coinvolgimento e la complicità di altri soggetti, titolari di attività di ristorazione ed esercizi pubblici svolte tra Firenze e Bolgheri. Il sistema era finalizzato a "svuotare" del patrimonio alcune società, già fortemente indebitate con l'Erario, trasferendo l'attivo aziendale a favore di nuovi soggetti giuridici appositamente costituiti. Un meccanismo truffaldino a "scatole cinesi", per il quale il commercialista forniva attività di consulenza fiscale in maniera da addivenire alla bancarotta delle aziende in frode al fisco e ai creditori. I soldi così sottratti e i beni delle società che si procedeva a dissestare venivano trasferiti nelle "apposite" società costituite all'estero in modo da rendere difficile l'individuazione della provenienza, nonché i reali beneficiari delle utilità.(18)

Associazioni a delinquere per riciclaggio e ricettazione di oro rubato

Il 27 novembre, la Polizia di Stato di Lucca e la Squadra Mobile di Forte dei Marmi hanno compiuto 33 arresti, di cui 24 in carcere, di componenti di 2 associazioni a delinquere dedite al riciclaggio e alla ricettazione di oro provento di furti in abitazioni tra Versilia, Massa Carrara, La Spezia. Tra i soggetti sottoposti alle misure cautelari ci sono anche i titolari di 4 Compro oro della Versilia e di Arezzo. Gli indagati sono, come detto, 44 persone a vario titolo appartenenti a 2 gruppi criminali che commettevano i furti e

quindi la ricettazione e il riciclaggio; gli agenti hanno portato a termine 40 perquisizioni che hanno interessato diverse province del centro Italia. La Guardia di Finanza di Lucca ha sequestrato immobili per un valore di oltre 1 milione di euro. La Procura di Lucca ha disposto il sequestro preventivo di "una gioielleria compro oro" di Viareggio.

I furti in appartamento erano consumati da sinti e rom in Versilia, l'oro rubato veniva acquistato dai compro oro di Viareggio, Lucca e Pietrasanta che erano ai vertici dell'operazione illecita; veniva poi fuso in lingotti d'oro e rivenduto ai compro oro aretini. Gli investigatori calcolano un giro di affari che ammonta a mezzo milione di euro in meno di un anno. I capi di imputazione per i 44 indagati sono 219. Oltre i poliziotti di Lucca e Forte dei Marmi, sono state impegnate nell'operazione di contrasto le Questure di Arezzo, Massa, Pisa, Firenze e i Commissariati di Carrara, Empoli, Sarzana. Sono stati effettuati dalla Guardia di Finanza di Lucca i sequestri di numerosi conti correnti bancari. Delle 2 associazioni disarticolate, la prima si occupava dei furti nelle abitazioni: gli agenti hanno ricostruito 89 furti, il primo dei quali risalente al 2015. La refurtiva veniva ricevuta da 2 esercizi di compro oro della Versilia, riconducibili alla famiglia F., residente a Massarosa.

Il secondo sodalizio delinquenziale si dedicava alla ricettazione e al riciclaggio dei chili d'oro provenienti dai furti negli appartamenti e il volume di affari documentato dalle indagini è di 550mila euro in soli 9 mesi. Il capo di questa associazione a delinquere era G. F., arrestato, di origini napoletane ma residente a Massarosa. Suoi complici erano la moglie S. C., arrestata, e i 2 figli: uno, M., arrestato, era titolare del compro oro "Orofino GMT" di Viareggio e, su indicazione del padre, comprava l'oro dai sinti e dai rom; l'altro, N., gestiva un secondo compro oro a Pietrasanta, svolgendovi la stessa attività del fratello. Altro elemento del sodalizio era A. I., originario di Massa, anche lui arrestato. Il clan familiare era perfettamente avvertito della provenienza illecita della merce, per cui, immediatamente dopo l'acquisto, i preziosi venivano sezionati, schiacciati, fusi in lingotti nella fonderia illegale che il F. aveva allestito nella stalla della propria abitazione.

La banda effettuava anche false annotazioni sul registro di pubblica sicurezza solo di alcuni monili acquistati dai ladri per dimostrare un mini-

mo fatturato; le registrazioni avvenivano a nome di normali clienti: alcuni ignari, altri compiacenti si prestavano ai raggiri. I F., poi, portavano l'oro fuso a 2 sodali aretini, entrambi arrestati, G. B. e R. M., quest'ultimo proprietario del compro oro "Il mercatino dell'oro". I due acquistavano l'oro in contanti per poi rifonderlo e ripulirlo attraverso una fonderia della città di Arezzo.(19)

Operazione "Pietra filosofale": un articolato sistema criminale

A dicembre è stata sgominata una rete di riciclaggio di proventi illeciti e ricettazione che agiva dal settore dell'abbigliamento a quello orafa. L'operazione di contrasto denominata "Pietra filosofale" ha permesso alla Guardia di Finanza di Bologna, in ottemperanza di provvedimenti disposti dal gip del Tribunale di Bologna, su richiesta della Procura felsinea, di smascherare un articolato sistema criminale e di disattivare un'associazione a delinquere che raccoglieva per riciclarlo denaro contante derivante da evasione fiscale, soldi dunque prodotti al nero nel settore dell'abbigliamento da imprenditori cinesi; con tali liquidi accumulati nel Pratese e nella provincia fiorentina, l'organizzazione acquistava oro nell'aretino, pur'esso di provenienza illecita, e lo ricollocava, con sistemi di ripulitura, nei mercati ufficiali di Turchia, Grecia, Spagna, Francia, e infine, con altre operazioni finanziarie, provvedeva ad assicurare ai committenti i proventi dell'attività criminale.

L'organizzazione era composta da 29 persone di nazionalità italiana, cinese, turca e rumena. Sono state eseguite dagli agenti 10 ordinanze di custodia cautelare, 7 in carcere e 3 agli arresti domiciliari; i soggetti destinatari dei provvedimenti dovranno rispondere per i reati di associazione a delinquere, riciclaggio di proventi illeciti, ricettazione con l'aggravante del reato transnazionale. Sono stati anche emessi dalla magistratura 4 "mandati di arresto europei" da concludere in Turchia e Romania; sono state compiute numerose perquisizioni locali e personali in Emilia Romagna, Toscana, e in special modo a Castiglion Fibocchi, Abruzzo e Basilicata.

Le persone raggiunte dagli ordini di custodia sono 1 di nazionalità turca, 5 italiane, di cui 4 aretine, e 4 cinesi. È stato effettuato il sequestro preven-

tivo per equivalente di beni mobili e immobili e di disponibilità finanziarie degli indagati e delle società a loro riconducibili, per un ammontare complessivo di 7,4 milioni di euro; sono stati inoltre sequestrati 70 chili di oro per un valore di 2,5 milioni di euro e denaro contante per quasi 1,5 milioni di euro.

Il perno dell'associazione a delinquere era S. A. T., commerciante turco di 50 anni: effettuava decine e decine di viaggi anche ogni mese; in provincia di Prato e di Firenze raccoglieva il denaro di provenienza illecita degli imprenditori cinesi, quindi si portava a Castiglion Fibocchi, dove acquistava da compiacenti imprenditori orafi della località barre d'oro ottenute fondendo metallo prezioso. I preziosi erano stati raccattati da compro oro della Toscana e dell'Abruzzo, monili e gioielli di dubbia provenienza acquistati, per gli inquirenti, in nero e che venivano trasformati in barre da 5 chili, senza punzonatura e certificati di provenienza.

Uno degli anelli centrali del sistema era la "Castoro srl" di Castiglion Fibocchi, azienda orafa che conta vari dipendenti e con una storia pluridecennale alle spalle. Gli indagati aretini, tradotti in carcere, sono i titolari della ditta: R. J., S. J., G. B., A. F., già coinvolto nell'inchiesta Fort Knox, per la quale ha patteggiato la pena, ma nonostante ciò è rimasto direttore finanziario dell'azienda.

Gli inquirenti calcolano che siano stati 700 i chili d'oro venduti senza punzonatura e titolo, mentre sarebbero 24 i milioni di euro che non risulterebbero nei bilanci dell'azienda. Quindi il tuttofare turco del sodalizio, portandosi dietro il suo trolley carico di lingotti, raggiungeva gli aeroporti, prevalentemente quello di Bologna, e curava di trasferire all'estero, sistemato nella stiva degli aerei di linea, il ricco malloppo.

Il trafficante turco rimetteva il metallo prezioso nel mercato ufficiale di vari Paesi, operando la ripulitura dell'oro grazie a un giro di fatture fittizie emesse da una società situata in Romania e a lui riferibile a favore di un'altra azienda, pure essa facente capo al commerciante cinquantenne, con sede a Istanbul. Il ricavato dell'operazione, confluito sui conti correnti delle società turche riconducibili all'indagato, veniva quindi trasferito ad imprese rumene collegate allo stesso trafficante turco. A questo punto

il denaro scaturito dall'immissione nel mercato veniva dirottato sui conti di società di comodo che gli imprenditori cinesi, committenti del traffico, costituivano nel Regno Unito.

Prima della pausa natalizia il gip ha concesso gli arresti domiciliari a R. J. e ad A. F.. A gennaio 2019 la Guardia di Finanza bolognese ha trovato, nei locali di lavorazione della "Castoro srl", 16 chili d'oro sciolti e mescolati ad acidi in 3 fusti apparentemente nascosti sotto una vasca, e 250 chili d'argento occultati nel doppiofondo di una cassa per la deposizione dei fanghi di lavorazione dei metalli. Il valore dei metalli pregiati è di mezzo milione di euro.(20)

Operazione "Trapianti d'auto"

I carabinieri forestali di Arezzo, coordinati dalla locale Procura della Repubblica, hanno scoperto, il 19 dicembre, oltre 50 veicoli, auto di lusso, ammassati in un capannone industriale, smembrati, scomposti, frazionati. Vi hanno rinvenuto già separati navigatori, airbag, specchietti, cambi automatici, sedili, gomme, altre frattaglie di carrozzeria; le auto, Bmw, Audi, Mercedes, Jeep Gran Cherokee ed altri Suv, provenivano dalla commissione di delitti su tutto il territorio nazionale: furti, pignoramenti con sparizione, rapine. I pezzi erano destinati a rifornire il mercato abusivo dei ricambi. Hanno denominato l'operazione "Trapianti d'auto", un ricco mercato dello smercio illegale. Il capannone si trova in località Corsalone, tra i comuni di Chiusi della Verna e Bibbiena, in Casentino, all'interno di una realtà industriale in dismissione, la ex Mabo Spa, produttrice di prefabbricati.

I militari hanno compiuto perquisizioni domiciliari e personali nei confronti di 5 cittadini rumeni; i reati ipotizzati sono il riciclaggio, la ricettazione, il traffico illecito di pezzi di ricambio per auto, il falso in atto pubblico, l'esercizio abusivo della professione meccanica, la gestione e lo smaltimento illecito di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.

Gli inquirenti avrebbero accertato l'esistenza di una vera e propria centrale stabile dedicata allo smontaggio di automobili di lusso di provenienza illecita per la immissione sul mercato italiano e di paesi dell'est dei pezzi di

ricambio. L'attività viene svolta attraverso false documentazioni di esportazione all'estero di auto; ma le vetture non si muovono dall'Italia e vengono raccolte in aree adatte per essere smontate e i pezzi rivenduti a prezzi fuori mercato. Difficile immaginare che i rumeni non avessero agganci italiani e che "i consumatori finali" non sapessero o non sospettassero la provenienza illecita dei pezzi: il più delle volte è costituito dall'indifferenza, dall'occhiuta miopia e dalla misera furbizia il liquido amniotico di cui il crimine si nutre.

Le indagini sono proseguite anche nel corso dell'anno 2019 e il Gruppo ambientale dei carabinieri forestali ha potuto ricostruire un sistema di officine abusive trasformate in vere e proprie discariche di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Le perquisizioni e i sequestri eseguiti, oltre Bibbiena, hanno riguardato Arezzo, in località San Zeno, Chiusi, Poppi, Castel Focognano.

Le persone indagate sono 9: 8 romene e 1 italiana. Gli agenti, nelle aree visitate, hanno rinvenuto cimiteri di auto, alcune fatte a pezzi; i pezzi venivano venduti tramite internet per venire utilizzati sulle auto in circolazione. I cumuli rimasti venivano smaltiti illegalmente, gli oli venivano sversati a terra, provocando problemi ambientali. Alcune delle officine abusive erano attive perfino da 10 anni.(21)

CAP. 3

Caporalato

Non solo in alcune aree dimenticate del sud, ma in tutta Italia, persino lì dove si ritiene ci sia crescita economica e relazionale, esistono gravi fenomeni di arretratezza, sfruttamento e caporalato.

L'abbandono scolastico che in vent'anni ha prodotto 3 milioni e 500mila fughe di ragazzi dalle aule, una media del 30%, record per i paesi sviluppati; e all'uscita del percorso scolastico, poi, la cosiddetta fuga dei cervelli a causa principalmente della corruzione e del grave deperimento delle competenze culturali e dell'etica di quella che, in ogni società costituita, si chiama classe dirigente; la diffusione, anche in modalità odiose, del lavoro nero su tutto il territorio nazionale; l'espandersi di barbarici sistemi di caporalato, pure dove dovrebbero esserci solo ed unicamente rapporti di lavoro regolati dal diritto e dove invece si assiste all'aumento di nuove forme di schiavitù; i 18 milioni di persone a rischio esclusione sociale; i 12 milioni che non possono più curarsi; i 5 milioni in povertà assoluta e i 9,3 in povertà relativa, di cui oltre 1 milione sono minori; la pretesa di sottrarsi al dovere che è di ogni cittadino di contribuire alla cosa pubblica; si consegna così un Paese alle mafie.(22)

Caporalato in agricoltura ed edilizia

In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze, militari del Comando dei carabinieri per la tutela del lavoro arrestano il 12 settembre 3 persone nelle province di Padova, Perugia e Verona. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata al reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, aggravato dalle violenze, dalle minacce, dai maltrattamenti, dall'approfittarsi dello stato di bisogno delle vittime.

L'organizzazione criminale reclutava cittadini rumeni e albanesi che versavano in condizioni di bisogno, li faceva arrivare in Italia e, spesso assumendoli completamente in nero, sempre senza alcun rispetto delle norme di sicurezza, li impiegava in agricoltura ed in edilizia, in Toscana, in Veneto, talora anche in Svizzera, sottoponendoli a turni di lavoro di 11 ore e pagandoli 4-5 euro all'ora.

Gli arrestati sono due dei caporali e il capo dell'organizzazione criminale che gestiva i lavoratori e impartiva le direttive per i caporali. Si trattava di una struttura stabile di caporalato che operava attraverso due società cooperative e la collaborazione professionale di studi di consulenza del lavoro ai quali si appoggiavano le cooperative.

I militari hanno sequestrato le 2 società cooperative, 2 immobili dove gli operai venivano fatti dormire dietro pagamento di un affitto, e ancora conti correnti e un veicolo usato per trasportare i lavoratori sfruttati; sono stati perquisiti gli studi professionali coinvolti nell'attività criminale. I caporali, in possesso dei quali sono stati trovati "libretti di istruzioni" predisposti dal capo dell'associazione a delinquere, organizzavano i turni di lavoro e i pagamenti. Le istruzioni prevedevano anche il modo per eludere i controlli degli organi preposti, nonché le direttive per esibire documenti falsi preparati mentre i controlli erano in atto e quindi per "aggiustare" le ore di lavoro in maniera da non far risultare quelle fuori busta. Gli operai subivano minacce di non venir pagati e violenze se non avessero completato i turni imposti.

Le indagini, coordinate dalla Procura di Firenze, sono partite nel novembre del 2017 a seguito del decesso di un cittadino rumeno nelle campagne del comune di Rufina. La piaga vergognosa del caporalato ha certamente una diffusione ben maggiore di quella finora conosciuta. Si tratta "di forme di potere che la criminalità organizzata esercita in alcuni settori economici, sfruttando le persone in relazione al loro stato di bisogno e di fragilità", ha detto il Prefetto di Firenze Laura Lega.(23)

Caporalato a Montalcino, nel Chianti e in Maremma

Il 3 ottobre, carabinieri della compagnia di Poggibonsi hanno concluso un'indagine della Procura di Siena con l'arresto in carcere di F. B. e suo fratello M., turchi, titolari della società "Toscana Agriservizi srl", con sede a Montenero d'Orcia, nel comune di Castel del Piano, in provincia di Grosseto. Con loro è finito in carcere anche M. B., anch'egli turco, residente a Radda in Chianti. Altre 3 persone sono indagate. L'accusa è di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro nei campi, in una parola "caporalato".

Ancora una vicenda di nuova schiavitù nei vigneti più famosi e amati al mondo, dopo quella scoperta dalla Procura di Prato che ha coinvolto la rinomata azienda di Tavarnelle Val di Pesa, la "Coli spa", per la quale l'imputazione era di "caporalato", reclutamento e sfruttamento di lavoratori, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, fatture false, interrimento di rifiuti speciali e frode in esercizio commerciale. Decine di richiedenti asilo sfruttati, tra i vitigni che evocherebbero buon vivere e ricchezza soprattutto umana, a 4 euro l'ora.

Nell'inchiesta della Procura di Siena il copione è analogo. La Toscana Agriservizi si presentava come un'impresa efficiente; gestiva fino a 300 operai, seguiva la manutenzione vitivinicola in tutta la sua filiera: sistemazione, impianto, potatura dei vitigni e raccolta uve. Le vittime erano kosovari e afgani, altri giungevano dal Nord dell'Africa. Le verifiche hanno accertato lo sfruttamento di almeno 42 persone ingaggiate, approfittando del loro grave stato di bisogno, come braccianti agricoli a favore delle aziende dai nomi eccellenti nelle campagne di Montalcino, nel Chianti, ad Empoli, nella Val d'Orcia, in tutta la zona di Montecucco in Maremma, nel Grossetano, che "non sono coinvolte", ha detto il procuratore che ha coordinato le indagini.

L'inchiesta è partita dall'accusa di caporalato a due fratelli titolari di un'azienda che, nel settembre 2017, erano stati ristretti in carcere insieme a un caporale che sorvegliava i braccianti. Per lavorare con la Toscana Agriservizi i braccianti agricoli erano costretti a turni estenuanti, 14 ore di lavoro tutti i giorni, compresi i festivi. Ricevevano 6,5 euro l'ora, mentre i contratti nazionali prevedono 9,78 euro l'ora. Dovevano lavorare veloci, altrimenti venivano minacciati di licenziamento, oppure venivano tenuti a casa alcuni giorni, così incidendo sul loro sostentamento. Gli alloggi dove venivano ammassati in promiscuità, a Vagliagli e a Castellina in Chianti, erano ambienti malsani, ricoperti di muffa, tanto che numerose sono state le segnalazioni di degrado da parte dei cittadini residenti nelle località. Qualora chiedessero guanti e forbici per potare le viti, il costo veniva scalato dalla paga. Condizioni drammatiche, le hanno definite gli investigatori. Tali condizioni permettevano a Toscana Agriservizi di praticare ai clienti prezzi più bassi, fuori mercato e tuttavia questi clienti non si sarebbero accorti di nulla, a parte la convenienza.(24)

Intermediazione illecita in 7 province toscane

Ancora caporalato in Toscana. Braccianti agricoli lavoravano per una paga misera in vigneti e uliveti disseminati tra le province di Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Siena, Pisa e Lucca. Quelli individuati nei primi giorni di novembre sono almeno 30: venivano trasferiti su camion coperti da teli, in condizioni di pericolo, seduti a terra sui cassoni in metallo degli autocarri. Questi lavoratori sfruttati erano in gran parte africani richiedenti asilo o titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari. È sufficiente una semplice passeggiata nel territorio, ad esempio, della provincia aretina, costeggiare le ubertose aziende agricole del Valdarno e della Valdichiana, per vedere numerosi uomini di colore faticare nella raccolta dell'uva e delle olive.

Per gli inquirenti i lavoratori venivano manovrati da due pachistani e un marocchino che risiedono nel Comune di Agliana; i caporali sono stati arrestati in flagranza di reato dagli agenti della Squadra Mobile di Pistoia, le indagini sono state dirette da un sostituto procuratore della Procura di Pistoia. A loro sono stati contestati i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Sono stati sequestrati i 4 furgoni che servivano per traslocare la manodopera nelle aziende dislocate nelle terre toscane dove produzioni che dovrebbero essere di eccellenza invece si coniugano con lo sfruttamento selvaggio del lavoro. Le condizioni erano disumane: 4 euro all'ora, invece delle 7,50 minime previste dai contratti collettivi, e senza maggiorazione alcuna per l'orario straordinario o il lavoro svolto in giornata festiva, erano impiegati al nero e senza copertura assicurativa, nelle lunghe ore a raccogliere uva od olive non veniva data loro neanche l'acqua per bere.

Durante l'operazione chiamata "black wine", sono state eseguite perquisizioni in 2 studi commerciali di Pistoia in uso ad un consulente del lavoro denunciato in stato di libertà per gli stessi reati. Sono state segnalate altre 3 persone: 2 cittadini stranieri e 1 italiano. Il consulente del lavoro a cui sono stati perquisiti gli studi si occupava delle fatturazioni e della registrazione di alcune posizioni lavorative nella banca dati dell'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, su richiesta delle aziende committenti e senza verificare se esistesse un vero contratto. Inoltre metteva in atto procedure

fraudolente: apriva una posizione Inail, per soli 3 giorni, a nome della ditta che gestiva i lavori intestata a prestanome, riuscendo ad ottenere il rilascio del documento unico di regolarità contributiva, malgrado l'omissione totale di denunce contributive all'Inps. Le aziende agricole appaltavano l'intero ciclo del lavoro alla ditta che gestiva i lavori da realizzare e lo faceva in modo difforme alla normativa.(25)

CAP. 4

Contrabbando di gasolio

Arresto di due camionisti polacchi per contrabbando

Il 9 maggio, la polizia stradale di Arezzo ferma sull'A1, all'altezza di Lucignano, un camion con targa polacca e arresta due camionisti polacchi per contrabbando e trasporto non autorizzato di materiale infiammabile. Dai documenti di bordo risultava che il mezzo trasportasse olio industriale, caricato in Germania e diretto a Napoli. Da sotto il telone, invece, vengono fuori 27 bidoni pieni di gasolio, trasportato in barba all'Erario, da immettere sul mercato nero. Si tratta di 27mila litri di carburante del valore di 37mila euro. I poliziotti hanno sequestrato il tir e il suo contenuto.(26)

Sequestro di gasolio di contrabbando nei pressi di San Giovanni Valdarno

La Polizia stradale di Arezzo ha arrestato il 27 settembre, nel tratto valdarnese dell'A1, un uomo originario della Polonia che stava trasportando 23.500 litri di gasolio di contrabbando, contenuti in 26 grosse taniche. L'uomo, fermato all'altezza di San Giovanni Valdarno, ha dichiarato che il carico trasferito era costituito da olio industriale, prelevato in Germania e da consegnare in Grecia. Ma gli agenti hanno constatato che il navigatore satellitare era puntato su Roma e hanno avvertito il forte odore di carburante. Effettuate le analisi il liquido è risultato gasolio. Il trasporto era altamente pericoloso, poiché nell'eventualità di un incidente il gasolio può esplodere e, dunque, il fatto che fosse contenuto in taniche e non in una cisterna accresceva il rischio. Il mezzo non era neanche fornito di estintori. Il valore del carico era di circa 35mila euro e l'elusione fiscale ammonta a circa 13mila euro. Il camionista è stato arrestato dalla Polstrada con l'accusa di contrabbando e gli agenti hanno sequestrato il tir e il gasolio. Gli stessi poliziotti hanno avviato la procedura per la confisca, a favore dello Stato, di mezzo e combustibile.(27)

Arresto per contrabbando di gasolio nei pressi di Incisa Valdarno

Il 5 ottobre la Polizia stradale ha fermato sull'A1, all'altezza di Incisa, un camionista che guidava un camion il cui carico era costituito da gasolio di

contrabbando del valore di circa 35mila euro. Il camionista è risultato essere un polacco e conduceva un tir telonato, caricato con 28 taniche che contenevano quasi 24mila litri di gasolio. Agli agenti ha detto che erano liquidi per le pulizie da trasportare a Malta e ha esibito agli uomini della pattuglia una documentazione che attestava il ritiro in Bulgaria. Ma i poliziotti hanno verificato che il conducente dell'automezzo era partito dalla Germania ed era diretto nei pressi di Latina, dove avrebbe dovuto piazzare il gasolio. L'elusione al fisco sarebbe stata nell'ordine di 13mila euro. La Polstrada ha arrestato il camionista per contrabbando, ha sequestrato il tir e il gasolio ed ha avviato le procedure per consentire allo Stato di incamerare, tramite la confisca, il valore delle accise eluse.(28)

CAP. 5

Corruzione, frode

Inchiesta Procura di Firenze per corruzione su lavori ANAS

Nel territorio di Castelnuovo Berardenga, appena superata la Valdambra e la provincia aretina, si incontra un cartello che ancora informa di un appalto Anas per "il sovrappasso ferroviario in località Pian delle Cortine e nuova uscita dalla strada a quattro corsie", lato Bettolle sulla Grosseto Fano; lo stesso cartello avverte che i lavori sono stati appaltati alla Scae srl, impresa di Messina. Questa ditta è quella più coinvolta nell'inchiesta della Procura di Firenze per corruzione su lavori Anas, dove ex vertici del Compartimento della Toscana avrebbero percepito mediamente il 3% del valore delle commesse affidate a ditte private, fra cui appunto la Scae. L'avviso di chiusura delle indagini è stato notificato, nel mese di gennaio, a 19 tra imprenditori, legali rappresentanti e soci di imprese impegnate in lavori edili e stradali con Anas, nonché ad A. M., capo del Compartimento Anas Toscana, a R. T., capo del servizio amministrativo, a N. C., direttore operativo. M. e T. sono finiti agli arresti.

Altri toscani che hanno ricevuto il provvedimento degli arresti domiciliari sono A. P., legale rappresentante della ditta Elettricità Renai, con sede nel Mugello e il direttore tecnico M. F. Sono indagati anche i titolari di una nota impresa stradale di Firenze: la Grazzini Cavaliere Fortunato. I reati contestati sono di associazione a delinquere volta alla corruzione, all'estorsione, alla ricettazione, alla falsa testimonianza; ad alcuni degli accusati è stata contestata anche la truffa aggravata.

Alcune delle imprese illecitamente favorite avevano sede in Sicilia e sarebbero riuscite a realizzare, grazie al sostegno del M. e del T., interessi imprenditoriali in Toscana acquisendo appalti pubblici stradali. La più avvantaggiata, con numerosi appalti aggiudicati, è stata la Scae di Messina, che si sarebbe assicurata, nel 2015, appalti Anas per 10 milioni di euro fra Firenze, Prato, Siena, Grosseto e Fano. Il padrone "occulto" della Scae srl, secondo quanto sostengono gli inquirenti, sarebbe M. P. V., definito "persona capace di fare valere la forza dell'intimidazione con metodo mafioso per conseguire un rapporto corruttivo esclusivo con i funzionari Anas A. M. e R. T."

Un'altra persona che faceva sentire il suo peso nell'interesse dell'azien-

da di Messina era C. C., marito dell'ex assessora regionale siciliana E. B. Il C., ex magistrato e "cointeressato nelle attività imprenditoriali della Scae srl", avrebbe utilizzato l'impresa, il cui titolare nominativo era G. R., sia per acquisire commesse dall'Anas fiorentina, sia per "ottenere erogazioni pubbliche". Il C., infatti, è inquisito anche per truffa aggravata. In particolare P. V. e C. "godendo di una rete di relazioni politico-istituzionali erano in grado di soddisfare le aspettative di carriera e il futuro trasferimento di M. e T.". I due, altresì, si facevano corrispondere dalle ditte "amiche" le utilità sia in denaro, sia mediante svolgimento di prestazioni professionali: M., ad esempio, si sarebbe fatto ristrutturare un immobile. Talora i lavori appaltati venivano dichiarati d'urgenza pur non essendo tali. I lavori su cui gli inquirenti hanno indagato sono quelli sulla statale Aurelia nel tratto di Migliarino; quelli sulla statale 67 tosco-romagnola; quelli sulla Grosseto Fano; quelli sulla statale 62 della Cisa; quelli sulla statale 325 in Val di Setta; quelli in Val di Bisenzio in provincia di Prato.(29)

Corruzione all'università

A febbraio viene interdetto per nove mesi dallo svolgimento delle funzioni di professore universitario, e di quelle connesse a ogni altro incarico comunque assegnato in ambito accademico, l'ex ministro nel governo Prodi, A. F., docente di diritto tributario, ex commissario straordinario di Alitalia e, al momento del provvedimento di sospensione, rettore dell'Università telematica Giustino Fortunato di Benevento. L'accusa è di corruzione e si riferisce all'indagine della Procura sulle abilitazioni pilotate all'Università di Firenze nella disciplina di diritto tributario. Con lui sono stati interdetti per corruzione altri 5 docenti universitari dell'Ateneo di Firenze. Tutti influenzavano le scelte dei colleghi per quel che riguardava le valutazioni e le conseguenti nomine dei candidati all'insegnamento del diritto tributario.

Tale provvedimento prosegue l'attività investigativa, coordinata dalla Guardia di Finanza, iniziata nel settembre 2017 con l'arresto a domicilio di 7 professori universitari e l'interdizione di altri 22. L'accusa era sempre quella di corruzione, finalizzata alla spartizione delle abilitazioni scientifiche nazionali all'insegnamento della disciplina. La misura interdittiva era stata

notificata, tra gli altri, al professor P. R., ordinario a Firenze, e protagonista di un'inqualificabile lezione di italianità, intercettata dagli investigatori e impartita al suo allievo P. L. I., di madre inglese, per determinarlo a rinunciare al concorso: "Smetti di fare l'inglese e fai l'italiano. Non sei nella lista. Se fai ricorso addio carriera. È stata fatta una lista e tu non sei dentro. Non vieni escluso perché non te lo meriti, ma perché è la mercanzia dei posti".

Il docente aveva cercato di distogliere lo I. dal candidarsi, ma questi, con la sua parte inglese o con l'italiana buona, aveva fatto ricorso, permettendo la partenza dell'indagine e l'intercettazione della magistratura che scoperchiava l'infame sistema con scorno vergognoso delle illustri ben remunerate docenze. Il R. è incriminato, oltre che per corruzione, anche per tentata concussione e pertanto è stato interdetto per 1 anno. Ma nel maggio il Tribunale del Riesame ha annullato l'interdizione per F., che perciò può tornare a insegnare, confermandola per gli altri, ma con durata ridotta, pure per il R. A febbraio 2019 la Procura di Firenze chiude le indagini. Gli indagati sono divenuti 46 e 10 sono i capi di imputazione: a tutti è contestato il concorso in corruzione. Per alcuni è ipotizzata la truffa, per altri il traffico di influenze e la turbata libertà dei procedimenti di scelta.

Gli sviluppi delle indagini svelano un mosaico di incastri e poteri tra baroni del diritto tributario italiano. Alla spartizione delle nomine erano interessati atenei, correnti e personaggi del Paese dal centro-nord al sud, con le università e le cattedre toscane come parte rilevante del sistema. L'inchiesta per corruzione si estende e viene chiesto il rinvio a giudizio per 45 potenti del mondo accademico italiano(30)

Gli affari della Nikila Invest

Viene raggiunto dalla misura cautelare degli arresti domiciliari L. D., amministratore della Nikila Invest, la società con sede a Firenze, intestata alla convivente del D., l'architetto I. N., e nel mirino di diverse procure. Ad eseguire il provvedimento del magistrato, nel mese di giugno, è la Guardia di Finanza; i reati contestati sono di natura economico-finanziaria.

Gli affari della Nikila e dei titolari della società coinvolgono diversi am-

bienti e hanno interessato sovente i magistrati. In questo caso l'accusa è di false fatturazioni. Uno dei settori in cui la Nikila Invest opera, è quello degli outlet: ha pure gestito l'affare dell'outlet The Mall di Reggello e il reato di false fatture e truffa viene anche qui ipotizzato, relativamente a studi di fattibilità per un ampliamento della struttura. I fatti risalirebbero al 2015; D., proprietario della Tramor, società di gestione del The Mall di Reggello, incaricò la Party e la Eventi 6 dei coniugi R., con lui imputati, di fare studi di fattibilità per l'ampliamento dell'outlet pagando 2 fatture da 140 e 20mila euro che però, per i pm, sarebbero false perché basate su prestazioni inesistenti. Il quotidiano "la Repubblica" ha fatto l'ipotesi, in occasione di un'altra inchiesta sull'attività edilizia del clan camorristico dei Mallardo in Valdarno e a Montevarchi, di un qualche coinvolgimento della "Nikila Invest". (31)

Per la vicenda delle false fatture, a settembre il gip di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio. Secondo la ricostruzione del giudice, il D., quale titolare della società "Andi" di Figline Valdarno, poi cancellata nel 2016 dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio, recepiva fatture false da numerose imprese, accumulando passivi fittizi; le fatture attestavano lavori edili e noleggio di materiali.

I soggetti offesi dalle manovre del L. D. sono l'Agenzia delle Entrate e il manager italo-francese Remì Leonforte. Il processo è stato chiesto anche per l'ex moglie del D. e per l'attuale compagna dell'imprenditore, nonché socia di maggioranza della "Nikila Invest". Il rinvio a giudizio è stato avanzato anche per un manager di Castiglion Fibocchi, vicino al D. In uno stralcio della stessa inchiesta, il pm ha chiesto di processare il commercialista F. A. e il consulente tributario M. F.(32)

Una vicenda di inchieste e processi lunga dieci anni

L'11 luglio si avvia a conclusione una vicenda di inchieste e di processi lunga dieci anni, iniziata nel 2008 e ricca di colpi di scena. La vicenda è nota col nome della famiglia, Cigolini, che aveva il centro della sua attività ad Arezzo e che rimase a lungo sotto i riflettori dell'inchiesta. L'11 luglio,

appunto, vengono chiesti 2 anni e 4 mesi di condanna per la decina di imputati rimasti, 4 dei quali aretini, fra i quali spicca lo spezzino E. C., già politico noto e assessore del capoluogo ligure, che sarebbe stato non solo una delle menti dell'affare, ma anche il collegamento fra Licio Gelli e la famiglia Cigolini, che controllava la società attraverso la quale sarebbe avvenuta la commissione dei reati. I Cigolini avrebbero ottenuto aiuti dal Venerabile, peraltro presto uscito dall'indagine, mentre il figlio, pur'egli implicato, ha evitato la condanna. Anche i Cigolini, padre, madre e due figli, furono ovviamente indagati, tre di loro furono arrestati, ma sono tutti usciti di scena: già nel 2009 patteggiarono 3 anni.

Il meccanismo dell'illecito era semplice. L'attività dei Cigolini era quella del gioco: c'era un software pirata installato sui loro videopoker che accecava i terminali di Lottomatica, la quale, pertanto, era impossibilitata a incassare la quota di proventi riservata per legge; il tutto moltiplicato per le circa 600 slot machines gestite dalla società dei Cigolini fra Arezzo, Siena e Firenze.

La DDA ha stimato un introito illecito di circa 50 milioni di euro. Per l'accusa si trattava di una associazione a delinquere finalizzata al peculato, vale a dire all'appropriazione di denaro pubblico.

Durante lo svolgimento dell'inchiesta i colpi di scena furono molti e la vicenda sembrava dovesse assumere dimensioni notevoli, perfino internazionali: il ritrovamento di un materasso letteralmente foderato di titoli di stato delle isole Cayman per mezzo miliardo di euro, l'ombra di Licio Gelli, lo zampino dei servizi segreti bulgari.

Ma poi tutto si è sgonfiato. A C. viene attribuita l'idea di cedere a Lottomatica l'impresa dei Cigolini come contropartita del debito accumulato con la Spa pubblica per le slot truccate. Ma la società era rimasta una scatola vuota, con le macchinette dei bar già cedute. Per gli avvocati difensori il denaro sottratto non era pubblico: di conseguenza, in tal caso, non sarebbe neppure peculato, ma truffa, un reato, tra l'altro, già prescritto.(33)

Storia di un'azienda inglese che operava in Italia in totale evasione d'imposta

La Guardia di Finanza, il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Arezzo ha scoperto nel mese di luglio una evasione compiuta da un'importante azienda di fabbricazione e commercializzazione di calzature. Si tratta di un'azienda inglese che ha operato in Italia in totale evasione d'imposta e in maniera occulta attraverso una "stabile organizzazione", vale a dire un centro di attività fissato all'interno della sede di un'altra azienda, attiva nella provincia di Arezzo e nota al Fisco, da dove ha diretto e amministrato, senza mai palesarsi al Fisco italiano, l'intero ciclo di produzione e commercializzazione delle calzature.

La società aretina, nelle produzioni svolte per conto dell'azienda inglese, si è avvalsa delle prestazioni di manodopera fornita da ditte individuali, tutte gestite da cittadini cinesi e con sede nelle province di Firenze e di Arezzo. Tali aziende, attive per brevi periodi di tempo, non hanno mai presentato dichiarazioni dei redditi, omettendo di versare le ritenute previdenziali ed assistenziali a favore dei propri dipendenti. Il committente ha potuto così ricavare un rilevante ed indebito risparmio di imposte, provocando effetti distorsivi per la libera concorrenza.

Le calzature sono considerate di alta qualità e vendute al dettaglio anche ad 800-1000 euro al paio; venivano fatte apparire come commercializzate all'estero, mentre invece la merce rimaneva in Italia nella disponibilità della società inglese. Insomma i lavoratori cinesi fornivano le loro prestazioni al nero e dall'Italia i ricavi venivano spostati in Gran Bretagna: il danno per il fisco italiano è stato pertanto ingente. Le due ditte, italiana e inglese, che hanno architettato la frode hanno offerto all'Erario di pagare in accordo 800mila euro, le ditte cinesi devono rispondere di sottrazione di ricavi al fisco per circa 3 milioni di euro, di evasione dell'Iva per 500mila euro e di omissione di ritenute previdenziali per circa 75mila euro. Una ennesima vicenda di illegalità dunque coinvolge il settore della moda e del lusso.(34)

Giro di assunzioni fittizie

La Guardia di Finanza ha scoperto nel mese di settembre in provincia di Arezzo un giro di assunzioni fittizie: cittadini somali in gran parte residenti nei dintorni di Foiano della Chiana si prestavano a falsi contratti di lavoro, da colf, badanti o altro, a migranti perché ottenessero permessi di soggiorno. Le persone di cui è stato chiesto il rinvio a giudizio sono 19: 18 somali e 1 italiano. L'accusa è di truffa, falso e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Il personaggio principale del raggio è un commercialista di Firenze che avrebbe provveduto a predisporre la falsa documentazione, intascando tra i 100 e i 200 euro per ogni pratica incriminata. L'indagine è stata portata avanti fin dal 2015 dalla Digos aretina. Le persone indagate sono state 60. In alcuni casi sarebbero stati smascherati contratti di assunzione da colf e badanti, mentre in realtà gli assunti svolgevano attività di operai, consentendo in tal modo di pagare contributi più bassi.(35)

Processo Sei Toscana

Il 14 settembre passa la notizia della fissazione dell'udienza preliminare e della richiesta di rinvio a giudizio, fatta dai P.M., dei 6 imputati protagonisti della vicenda giudiziaria che portò al commissariamento di Sei Toscana, l'azienda che gestisce il ciclo dei rifiuti per le province di Siena, Arezzo, Grosseto.

I destinatari delle richieste dei magistrati sono A. C., ex direttore generale di Ato Toscana Sud; E. O., ex amministratore delegato di Sei Toscana; V. M. e T. D'O., amministratori e soci dello studio a cui l'Ente aveva dato il compito di seguire l'iter della gara; M. B., consigliere di Sei Toscana e amministratore delegato di Siena Ambiente, azienda capofila del gruppo a cui venne aggiudicato l'appalto, e F. V., ex presidente di Sei Toscana e di Siena Ambiente. Nel processo sono coinvolte le società di gestione dei rifiuti Sei Toscana e Siena Ambiente.

I reati contestati agli imputati sono turbativa d'asta e corruzione. Sotto l'esame dei giudici è il meccanismo con cui venne confezionato l'appalto ventennale, per 3,5 miliardi di euro, vinto da Sei Toscana per la gestione completa del ciclo dei rifiuti nei comuni delle province di Arezzo, Grosseto e Siena. Si sarebbe trattato, per gli inquirenti, tra Ato e Sei, di un sistema di "commistione tra controllori e controllati", di una gara d'appalto predisposta su misura per chi avrebbe dovuto vincerla e che infatti se l'aggiudicò.

Bisogna aspettare il novembre 2019 per avere il rinvio a giudizio, emesso dal giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Firenze, a carico di 3 soltanto degli imputati: l'ex direttore generale di Ato Toscana Sud A. C., l'ex amministratore delegato di Sei Toscana E. O. e l'ex amministratore delegato di Siena Ambiente M. B. Sono accusati di turbativa d'asta e di corruzione; ma ridimensionata la seconda contestazione ad una sola ipotesi di azione corruttiva. Escono invece dal procedimento F. V., ex presidente di Siena Ambiente e di Sei Toscana e gli avvocati T. D'O. e V. M. "perché il fatto non costituisce reato". Sulla base della responsabilità penale degli enti vengono processate Sei Toscana e Siena Ambiente.(36)

Il ponte Leonardo

Il 27 settembre la Procura di Arezzo ha chiesto il rinvio a giudizio dei fratelli F. e M. V., titolari di una ditta di Firenze. La loro azienda si è occupata in subappalto della costruzione delle rampe del Ponte Leonardo sul fiume Arno tra Montevarchi e Terranuova Bracciolini: un'infrastruttura progettata da uno studio di Madrid e inaugurata nel 2014 alla presenza delle maggiori autorità del territorio. Il reato contestato è di frode nei materiali da costruzione.

L'attività dell'azienda dei V., la "Varvarito Lavori srl", è quella di recuperare materiale inerte proveniente dalle attività di costruzione e demolizione, ha partecipato a numerosi lavori pubblici nell'area toscana, tra cui i lavori per la Tav a Firenze, la tramvia fiorentina, opere autostradali, tra cui lo svincolo di Firenze Nord, vanta cantieri in tutta la Toscana, il centro e il nord Italia, ma tuttavia ha incontrato periodi di crisi.

Nel marzo 2016 il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze, con suo decreto, aveva disposto il rinvio a giudizio per F. V., nell'ambito dell'inchiesta sui lavori della Tav, con l'accusa di truffa e frode mediante attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti in violazione della disciplina sul recupero, smaltimento, trattamento dei fanghi non autorizzati in sito, con scarichi in falda e destinazione a siti non idonei. Il V., nel corso degli scavi iniziati per i lavori Tav nel 2011, (lavori dell'Alta velocità per i quali erano indagati tra gli altri anche l'ex presidente dell'Umbria nella sua veste di presidente Italferr, M. R. L., e il manager Nodavia F. S.), sembra avesse incaricato dell'attività di trasporto a discarica la "Veca Sud", la quale avrebbe materialmente preso in gestione rifiuti da depositi in cantiere, senza che questi fossero stati trattati secondo le procedure autorizzate, conferendoli in siti fuori Regione a costi ingentissimi.

La "Veca Sud" è stata interdetta per mafia nel 2014 dal Prefetto di Caserta: secondo alcune risultanze investigative sarebbe strettamente collegata ad ambienti della criminalità organizzata di tipo camorristico, al clan dei Casalesi e in particolare alla fazione Schiavone Zagaria.

Tuttavia la Cassazione ha ribadito le modifiche favorevoli agli indiziati, rispetto all'impianto predisposto dalla Procura.

Le indagini sulla costruzione del Ponte Leonardo hanno accertato, grazie al controllo da parte della Guardia di Finanza su 200 viaggi che i camion della Varvarito Lavori non transitavano dal Centro riciclaggio inerti Lerose di Bucine, come avrebbero dovuto per il trattamento dei materiali trasportati, ma venivano invece portati direttamente al cantiere del Ponte. Dal conseguente controllo degli inerti utilizzati è risultato che non si trattava di rocce da scavo come prescriveva il protocollo, ma di materiali di altro tipo.(37)

Il secondo rapporto della Scuola Normale di Pisa su criminalità e corruzione

Nel secondo rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana, commissionato dalla Regione alla Scuola Normale di Pisa

e pubblicato nel settembre 2018, si rileva che la provincia di Prato è la prima in Italia per reati di riciclaggio, mentre quella di Livorno è tra le prime per tasso di crescita annua delle denunce per estorsione; e ancora, il porto di Livorno, dopo quello di Gioia Tauro, è il primo in Italia per sequestri di cocaina.

Negli ultimi tre anni, sul territorio toscano, vi è stato il numero più alto, dopo Campania, Sicilia e Calabria, di arresti e denunce con l'aggravante del favoreggiamento delle organizzazioni di stampo mafioso: le persone coinvolte sono state 223. Già nel rapporto precedente era stato specificato che i reati di corruzione nella provincia di Arezzo erano più che triplicati, passando da 36 a 113. In tutta la Regione Toscana, nel rapporto del 2018, si sono contati 78 clan che hanno sviluppato attività e scambi economici nei mercati illeciti o nell'economia legale. Il 48% di questi clan è legato a famiglie e gruppi della 'ndrangheta, il 41% alla camorra, il rimanente a Cosa Nostra e alla Sacra Corona Unita.

Non si sono ancora dimostrati insediamenti di famiglie mafiose, ma l'economia toscana è consistentemente infiltrata dall'attivismo mafioso: un toscano su venti ha ammesso di essere stato corrotto o concusso; sono gli ambiti urbanistici e del governo del territorio i settori più permeabili.

Il rapporto riferisce che anche il comparto della sanità è tra i più vulnerabili: qui è raro si scambino tangenti, ma sono esposti alle pratiche corruttive i finanziamenti alla ricerca o di eventi, le sponsorizzazioni o i benefit personali; fenomeni cospicui sono quelli delle richieste improprie da parte dei medici di effettuare visite private. Per gli eventi corruttivi registrati nei vari ambiti vi è una consistente partecipazione di imprenditori, professionisti, dipendenti, funzionari e dirigenti pubblici; marginale la presenza dei politici.

La relazione prospetta un contesto di corruzione sistemica e la presenza della mafia avviene con metodi più sfumati e in parte mutuati da quelli tradizionali delle organizzazioni mafiose, ma che si esprimono, nell'ottica di un profilo meno appariscente, in "messaggi, linguaggi, segnali, atteggiamenti".

Il controllo economico, di settori economici, è esercitato in “comitati d'affari” dove la mafia si lega ai gruppi affaristici che influenzano le scelte: rapporti ibridi e contaminazione della criminalità organizzata nella società civile, è il quadro che emerge.

“Una commistione più difficile da perseguire penalmente”, ha commentato Alberto Vannucci, Professore ordinario di Scienze Politiche all'Università di Pisa e coordinatore della relazione sulla presenza mafiosa in Toscana. Nel rapporto si definisce “un contesto economico favorevole, oltre che vantaggioso, per gli investimenti criminali”.

Alla presentazione del rapporto il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho ha detto che “tonnellate di cocaina arrivano sulla costa tirrenica, vengono sbarcate e immesse nel mercato e si convertono in denaro”, e questo denaro finisce nell'economia italiana, europea, mondiale. I gruppi mafiosi mirano al controllo di settori di mercato più che alla conquista del territorio, come invece nelle terre d'origine, e sono in grado di gestire attività illecite anche con metodi non tradizionali; per penetrare l'economia toscana preferiscono il riciclaggio, l'occultamento dei capitali e il settore privato.(38)

Banca Etruria

Il pool di Pm che indaga sul caso di Banca Etruria ha chiesto, tra giugno e luglio, il rinvio a giudizio, con l'accusa di concorso in falso in prospetto, per G. F., già presidente di Banca Etruria, L. B., ex direttore generale e D. C., direttore centrale e responsabile del risk management. Si tratta della parte di indagine sull'Istituto di credito aretino riguardante il collocamento delle obbligazioni che tanti guai hanno creato ai clienti della banca. L'ipotesi del falso in prospetto è previsto come reato dall'articolo 173bis del Tuf, il testo unico finanziario.

Dunque, la richiesta di rinvio è di qualche mese fa; è stata resa nota il 29 settembre 2018 con la fissazione della prima udienza. La legge sulla quale i tre dirigenti di Banca Etruria devono rispondere stabilisce che, quando viene predisposto un prestito obbligazionario, coloro che lo emettono invi-

ano a Consob un prospetto con tutte le informazioni necessarie a consentire agli investitori di valutare la qualità del titolo e il suo rischio. Nel 2013, quando furono emesse le subordinate che hanno creato tante sofferenze ai piccoli risparmiatori, il Cda delegò la redazione del prospetto al Dg B. e alla struttura esecutiva.

I P.M. ritengono che le tre persone imputate del reato hanno “occultato dati e notizie sulla situazione patrimoniale e finanziaria in particolare in merito alla posizione di liquidità rilevata dalla Banca d'Italia con le lettere del 24.07.2012 e 03.12.2013 in modo da indurre in errore i destinatari sul prodotto finanziario sul suo costo effettivo, dunque sul valore di mercato”.

I risparmiatori, pertanto, sarebbero stati ingannati sul rischio medio delle obbligazioni e sul tasso di interesse basso, tipico di “investimenti conservativi”. Il prospetto fornito al mercato non dava idea della pericolosità dei titoli.

Date le modalità di redazione del prospetto, i pubblici ministeri non hanno ritenuto di chiamare in causa anche i consiglieri semplici del Cda dell'epoca. Per tale ragione è stata chiesta l'archiviazione per L. R. e P. B.: non verranno, quindi, sottoposti a processo per il falso.

Il processo di Banca Etruria è stato diviso in altri 4 filoni d'inchiesta: bancarotta; bancarotta bis; liquidazione dell'ex Dg B.; responsabilità dei sindaci revisori. Gli imputati sono 27. R. e B. restano indagati per una delle 2 bancarotte. I Pm che si occupano della bancarotta fraudolenta hanno chiesto 5 anni, scontati di un terzo per il rito abbreviato, per G. F., ex presidente e L. B., ex direttore generale, 2 anni e 6 mesi per A. B., ex direttore generale, 1 anno e 6 mesi per R. S., ex consigliere. Devono rispondere a molti capi di imputazione e tra gli altri: yacht di Civitavecchia; Sacci; finanziamenti al relais San Carlo Borromeo del guru Armando Verdiglione; e quelli alla galleria del finanziere Alberto Rigotti; la liquidazione di Bronchi.(39)

Evasione fiscale internazionale di ex dirigente Eutelia

La notizia è apparsa sulla cronaca dei quotidiani nella seconda metà di ottobre. Era aretino, un consulente aziendale, già dirigente di Eutelia,

che è fallita, e si occupava ancora di telefonia e in particolare di numeri premium. Dichiarava dai 7 ai 70mila euro al massimo, ma era proprietario di Maserati e di barca di 16 metri ormeggiata nel porto di Marina di Grosseto. Nascondeva oltre un milione e mezzo di euro in conti offshore. Le disponibilità finanziarie riconducibili al professionista aretino si trovavano in conti correnti e movimenti di denaro presso vari istituti di credito siti nel Principato di Monaco e nelle isole Bahamas. Si trattava di conti con saldi attivi annuali superiori al milione di euro, tutti sfuggiti al fisco. L'accusa per il consulente è di evasione fiscale internazionale.

A scoprirlo è stato il Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza di Arezzo; l'indagine è diretta dalla Procura di Arezzo. Il professionista intestava le società estere, a lui riconducibili, a prestanome, quindi faceva rientrare parte delle somme custodite nei paradisi fiscali in Italia per immetterle nelle sue attività professionali, simulando pagamenti di fatture per servizi di consulenza nella realtà mai eseguiti. L'evasore si è avvalso dell'istituto deflattivo dell'accertamento con adesione, liberandosi così con il pagamento all'Erario della somma ridotta a soli 400mila euro. (40)

Condanna ex maresciallo dei Carabinieri di Figline Valdarno

A ottobre il Tribunale di Firenze, in primo grado, ha condannato l'ex maresciallo dei carabinieri della Compagnia di Figline Valdarno N. F. a 6 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e rivelazione e utilizzo di segreti d'ufficio, nonché per millantato credito.

Il tribunale ha inflitto 4 anni di reclusione all'imprenditore G. R., uno degli "amici" di aperitivi e cene dell'ex maresciallo. L'altro, C. M. M., è stato già condannato con rito abbreviato a 3 anni. Il giudice ha assolto la vigilessa della Polizia municipale di Figline D. D. S., che era stata accusata di abuso d'ufficio perché "il fatto non sussiste".

Secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti e il giudice di primo grado ha riconosciuto, il F. dispensava "favori": ha avvertito l'imprenditore

M. di una denuncia che segnalava la presenza di rifiuti pericolosi smaltiti nell'agriturismo della moglie, in maniera che questi li dissotterrassero e li facesse sparire al momento dei controlli; ha accomodato con un dipendente che lavorava al nero e che era stato sorpreso a rubare nel bar del R.; si vantava del credito che asseriva di godere per ottenere "regali": l'assunzione per la figlia in un bar, la possibilità di utilizzare una Porsche, il dono di un telefonino, una camera a disposizione in un agriturismo, lavori gratuiti nell'abitazione dei genitori a Rieti. (41)

Un nullatenente con jet privato e yacht

A novembre, a seguito di un provvedimento di ordinanza di custodia cautelare emesso dal Tribunale di Arezzo, su richiesta della locale Procura che ha coordinato le indagini, la Guardia di Finanza di Arezzo ha compiuto 4 arresti domiciliari a carico di 4 imprenditori molto influenti nell'aretino e anche fuori. L'operazione ha destato clamore.

Le 4 persone arrestate sono A. M., imprenditore della moda e del vino, A. M., il figlio, entrambi con residenza presa all'estero, il primo in Svizzera e il secondo in Inghilterra, ma domiciliati a Castiglion Fibocchi dove vivono e agiscono; le altre 2 persone sottoposte ai domiciliari sono M. I., consulente del gruppo imprenditoriale, e P. F., responsabile del settore abbigliamento del gruppo, entrambi residenti ad Arezzo.

L'ordinanza ha riguardato altri componenti del gruppo imprenditoriale aretino che operava nel campo della moda e del vino, perlopiù familiari dei M.: 3 sono indagati a piede libero, 9 sono stati interdetti dal ricoprire incarichi direttivi in imprese; tra di loro la moglie di A. M., L. L., erede della famiglia Lebole, che fu tra i gruppi leader della moda, ma pure chiacchierata per rapporti d'affari con Licio Gelli, quindi la sorella G. e la figlia M.

Per gli inquirenti questi signori avevano in verità costituito un'associazione per delinquere caratterizzata da "elevata spregiudicatezza negli affari, elevata professionalità nel crimine e forte antisocialità" e finalizzata alla commissione di reati tributari, fallimentari, bancari e di autoriciclaggio e riciclaggio. Gli investigatori hanno accertato "perduranti condotte penal-

mente rilevanti poste in essere da soggetti, alcuni dei quali già condannati in passato per reati tributari e dichiarati falliti dal Tribunale di Arezzo”.

Sono stati sequestrati alla associazione 179 immobili, 500 ettari di terreni e 14 società e marchi per un valore di 25,5 milioni di euro: tra questi il palazzo Bianca Cappello in via Maggio a Firenze, un maneggio con 40 cavalli, la Tenuta Sette Ponti, in territorio di Castiglion Fibocchi, dove si produce l’Oreno, il vino classificato nel 2015 come il migliore d’Italia, il feudo Maccari di Noto in Sicilia, 200 ettari di terreno dove si produce un famoso Nero d’Avola, la società Pull Love, noto marchio di maglieria con negozi in franchising sparsi in Italia. L’associazione, oltre che di vino e di abbigliamento, si occupava pure del settore immobiliare con compravendite e affitti in varie parti del territorio nazionale, in particolare Toscana, Emilia Romagna e Sicilia.

Nonostante i M., padre e figlio che tenevano la cabina di regia degli affari illeciti, fossero stati dichiarati falliti e risultassero nullatenenti, godevano di considerazione nella società che conta, tuttavia facilmente, almeno nell’occasione, disattenta, frequentavano dove occorre e ci si esibisce, il padre A. vantava un’amicizia d’infanzia e la cessione tempo fa di una sua impresa al manager aretino di maggior fama nel mondo, venivano invitati negli studi televisivi e i giornalisti ne illustravano l’attività, vivevano nel lusso, un jet privato, uno yacht di 26 metri e un altro successivamente scoperto, un maneggio con 40 cavalli, auto costose, agio di immobili.

Lo schema utilizzato dalla consorceria consisteva nel portare aziende tessili a ben posizionarsi sul mercato per poi avviarle, in mano a prestanome, al dissesto senza corrispondere imposte e contributi e non rientrando dagli affidamenti ricevuti dal sistema bancario. Le società fallite venivano quindi rimpiazzate da altri soggetti economici e le disponibilità sottratte venivano poi fatte confluire in un nuovo assetto patrimoniale ed imprenditoriale, diversificato anche in altri settori, come l’immobiliare, il turistico, il vitivinicolo, e schermato con l’interposizione artificiosa di entità giuridiche di diritto estero.

Tutto il sistema è iniziato con il fallimento di “Confitalia”, travolta nel 2013 sotto il peso di 27 milioni di debiti e già coinvolta in indagini per la

vendita di prodotti contraffatti, poiché avrebbe immesso sul mercato capi cinesi etichettati come italiani; si è cominciato da lì a creare un vorticoso giro di società, gli inquirenti hanno individuato 34 sigle societarie, alcune delle quali a Cipro, Gran Bretagna, Romania, Lussemburgo.

Molte sono le operazioni sospette: tra di esse c’è la plusvalenza in nero di 146mila euro sulla vendita del 40% di “Riviera srl”, società interessata alla realizzazione di un outlet a Sanremo con l’immobiliarista L. D. della Nikila Invest, e c’è la cessione del 42% della “Rivoire srl”, che controlla lo storico Caffè di Firenze in piazza della Signoria.

Il nome dei M. è comparso a suo tempo anche nell’affare del The Mall di Reggello. Agenti e magistrati ipotizzano anche il mendacio bancario: i componenti dell’organizzazione hanno presentato a Intesa San Paolo, Chianti Banca, Popolare di Vicenza fatture emesse all’interno del gruppo imprenditoriale stesso fra una società e l’altra per scontarle e incassare la linea di credito. Sull’assetto societario, poi, si sono fatte gravare ingenti spese personali relative a viaggi e alla disponibilità dei beni di lusso di cui la consorceria si è adornata. Sono state verificate, dai titolari dell’indagine denominata “Paradiso”, spese per circa 6 milioni di euro in 4 anni a fronte dell’omessa dichiarazione dei redditi, grazie all’artificioso spostamento all’estero della residenza e ai dirottamenti all’estero dei soldi delle società. Per gli inquirenti l’imponibile evaso sarebbe di circa 10 milioni di euro.

Durante le indagini A. M. ha tentato, tramite le sue aderenze e per mezzo della sua compagna a Roma, di “avvicinare” i vertici della Guardia di Finanza impegnata nell’inchiesta.

A dicembre, dalla somma totale di 25 milioni e 529 euro, il riesame decurta, a favore degli indagati, 6 milioni e 300mila euro. A gennaio 2019 la Cassazione conferma la condanna a 8 mesi di reclusione, con pena sospesa, per A. M. per il reato di autoriciclaggio. La pena riguarda l’omesso versamento dell’Iva per l’anno tributario 2009, in riferimento all’azienda Confitalia, che successivamente fallì. Per la somma oggetto del reato è dunque scattata la confisca automatica.

Tra gennaio e febbraio del 2019, M. I. decide di parlare ai magistrati. Dichiarano loro che 10 dei 25 milioni dell’indagine sono frutto di un finanziamen-

to ottenuto dalla società di S. R., finanziere con residenza nel Principato di Monaco. Tuttavia al R., coinvolto nell'inchiesta quale socio finanziatore, non è stato possibile notificare l'avviso di garanzia, in quanto irreperibile. L'uomo gestisce un fondo inglese e possedeva con M. un jet privato e con lui ha condotto l'operazione The Mall, la cessione immobiliare dell'outlet di Reggello, un terreno trasformato da agricolo in edificabile e che ha fruttato 41 milioni di euro con somme poi fatte transitare in un conto svizzero. Con una parte di quei soldi il nullatenente M. acquistò uno dei suoi yacht. A marzo 2019 vengono confiscati ad A. M. lo yacht già sequestrato nell'ambito dell'inchiesta per autoriciclaggio e il palazzo del '400 di via Maggio a Firenze, più noto come Palazzo Bianca Cappello.

La decisione del giudice delle esecuzioni di Arezzo riguarda però un'altra pendenza con il fisco che grava sull'imprenditore e relativa ad omessi versamenti per 3 milioni di euro nella sua attività nel settore dell'abbigliamento, vicenda per la quale il M. ha patteggiato. La sentenza prevedeva la confisca di quanto non versato all'erario. Il procedimento penale è stato definito nel 2010 ed ha deciso su somme non dichiarate al fisco dalle imprese Dynamic Clothes e Arfango.

Intanto vengono dissequestrati al R. dal Tribunale del Riesame di Arezzo i terreni attorno al The Mall di Reggello, parte dell'outlet e l'antico caffè di Firenze, il Rivoire. In aprile viene dichiarata fallita la L.M. Retail srl, di proprietà di A. M. Tale società ha 1 milione di debito con il fisco; l'amministratore è P. C., anch'egli coinvolto nell'ipotesi di autoriciclaggio. La ditta operava nel settore commerciale dell'abbigliamento e ha sede a Siena, è di proprietà di una società inglese appartenente ad A. M.: da tempo una scatola vuota con un debito altissimo.

A maggio 2019 viene aperto un nuovo fascicolo a carico di M. senior per una cena elettorale a Foiano della Chiana avvenuta il 22 settembre 2018 con l'ex ministro P., pagata dalla "Tenuta Setteponti", senza registrarla in bilancio come contributo politico ma quale iniziativa promozionale e invece ritenuta dai magistrati finanziamento illecito al partito, reato di cui tuttavia P. sarebbe del tutto estraneo. Negli stessi giorni i giudici del Riesame di Firenze ordinano la revoca degli arresti domiciliari a P. F., l'ultimo degli indagati che era rimasto sottoposto a misura cautelare.(42)

CAP. 6

Smaltimento illecito di rifiuti

Amianto sotto il manto stradale della E45

Il 9 marzo i carabinieri forestali sequestrano il materiale franato da una piazzola di sosta della E45, a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo. Nell'area sottoposta a sequestro, i carabinieri ritengono siano stati rinvenuti, sotto il manto stradale, materiali che possono far pensare a rifiuti speciali. Inizia tutto dal crollo della piazzola, una faglia impressionante. I forestali si mettono sulle tracce del conglomerato che ha ceduto e scoprono che è stato rimosso in tutta fretta e trasportato in un sito di Sansepolcro.

Dai primi controlli sorgono dubbi: quindi si procede al sequestro. In agosto l'area viene dissequestrata. In ottobre viene consegnata alla Procura di Arezzo la relazione tecnica sulla natura dei materiali rinvenuti: si tratta, non di roccia e detriti di scavo, bensì di rifiuti speciali pericolosi; per la perizia ci si trova in presenza di una miscela in cui è contenuto amianto in concentrazione del 350% superiore al limite consentito dalla legge.

I reati prefigurati sono abbandono e smaltimento illecito di rifiuti pericolosi, nonché disastro colposo per il cedimento della piazzola della superstrada. Ed è lecito chiedersi quanti chilometri della E45 sono costruiti sui rifiuti speciali e pericolosi. Intanto, ai margini dell'intervento sulla E45 è scaturita un'altra operazione di contrasto ad illeciti ambientali.

I Carabinieri forestali sono arrivati in un'area agricola in Comune di Sansepolcro. Qui hanno notato alcuni seminativi con vistosa alterazione cromatica bianca. Vi hanno rinvenuto migliaia di metri cubi di materiale organico, in parte ancora imballato con plastica, stoccato sul suolo, colpito dalla pioggia, da cui si originava percolato marrone che invadeva i campi circostanti. L'area è stata sequestrata per sottrarla ai proprietari e interrompere il proseguimento del reato, dato che il materiale inquinante continuava ad essere alimentato con altra risulta organica derivante dal ciclo produttivo di una importante azienda agricola delle vicinanze. Il sito è di proprietà di un imprenditore agricolo biturgense.

Il sequestro è stato convalidato dal Tribunale che ha riconosciuto la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza e il pericolo di protrazione e

aggravamento delle conseguenze dei reati contestati di gestione illecita, stoccaggio non autorizzato, abbandono di rifiuti speciali e smaltimento illecito di percolato. Sono stati denunciati un'importante azienda agricola e un noto imprenditore di Sansepolcro.

Occorre ricordare i due sequestri, eseguiti sempre nel comune di Sansepolcro nel 2016: uno del luglio, quando è stata scoperta una discarica abusiva di rifiuti tossici in un terreno agricolo, sotto un campo d'orzo, e verosimilmente i veleni erano passati alle colture e con pericolo per la falda acquifera; l'altro nel dicembre, allorché il provvedimento aveva riguardato l'intera area, 6 ettari, della ex fungaia di Gricignano, uno dei siti meglio considerati dell'economia della Valtiberina, che era stata trasformata in una discarica a cielo aperto per rifiuti tossici e pericolosi.(43)

Discarica abusiva a Subbiano

I carabinieri forestali della Procura di Arezzo, insieme ai colleghi del Nucleo investigativo del Gruppo di Arezzo, hanno scoperto, il 12 aprile, una discarica abusiva a Subbiano, comune in provincia di Arezzo. Vi stavano ammassati rifiuti pericolosi su centinaia di metri cubi di terreno. C'era di tutto: cavi elettrici, scarti da costruzioni e demolizioni, acido solforico, rottami ferrosi, materiali isolanti, attrezzature per fitness fuori uso, plastica, legno, pneumatici.

Il sito veniva stabilmente utilizzato da anni da una nota impresa edile per scaricare sul suolo rifiuti provenienti da vari cantieri e dalla manutenzione di immobili. I materiali abbandonati sono cresciuti con andamento costante, cosicché ne è evidente l'utilizzo continuo dell'area e pertanto si può ipotizzare il reato di gestione di discarica non autorizzata. I carabinieri hanno sequestrato l'area e la misura cautelare è stata convalidata dal Tribunale di Arezzo.

“È la prima volta”, hanno osservato i carabinieri forestali, “che in provincia di Arezzo viene contestato il reato di discarica abusiva confermato dal Gip”.(44)

Sequestro a Castiglion Fiorentino di un impianto di gestione dei rifiuti

Il 2 luglio i carabinieri forestali, su disposizione del gip, hanno posto sotto sequestro a Castiglion Fiorentino un impianto di raccolta, recupero e gestione dei rifiuti. Il provvedimento è scaturito da un'indagine svolta dagli stessi militari dell'Arma, in particolare dal gruppo di lavoro specializzato in materia ambientale in servizio presso la Procura e dal Nucleo investigativo di Polizia ambientale e forestale di Arezzo.

Da tale attività d'inchiesta è emerso che in molti casi a conferire materiali ferrosi all'impianto di raccolta erano soggetti non autorizzati alla gestione, alla raccolta e al trasporto di rifiuti speciali, e comunque non iscritti all'albo nazionale dei gestori ambientali. Inoltre i conferimenti di materiali ferrosi erano avvenuti in assenza dei prescritti formulari identificativi.

Dato che il destinatario è tenuto per legge a verificare che chi conferisce il rifiuto sia in regola con le disposizioni normative, i materiali ferrosi portati nella discarica sequestrata dovevano essere rifiutati.

Si configura nei confronti del responsabile dell'impianto il reato di gestione di rifiuti non autorizzata. Il Pm ha chiesto il sequestro preventivo del sito e il gip l'ha disposto.(45)

Amianto in una struttura immobiliare ad Anghiari

Il 17 luglio si apprende che le analisi di laboratorio hanno confermato che sui campioni prelevati in marzo nella zona di Albiano, nel comune di Anghiari, vi sono tracce di amianto. I carabinieri forestali di Sansepolcro avevano proceduto a marzo al sequestro di 6 ettari di terreni, comprensivi di fabbricati, dove una trentina di anni fa sarebbe dovuto sorgere un grande villaggio turistico. In tale superficie, sul terreno, tra gli edifici e all'interno dei fabbricati stessi erano stati abbandonati otto quintali di lastre di eternit, una sorta di "miniera" di amianto, insieme a rifiuti speciali di ogni genere: contenitori in plastica e in vetro, pneumatici, fusti in alluminio, scarti ferrosi, mobili e detriti derivanti da processi di demolizione. I rifiuti ammontano a diverse tonnellate.

I militari avevano già deferito, al tempo del sopralluogo, il legale rappresentante della società proprietaria della struttura immobiliare, che ha sede legale a Bergamo, per gestione illecita di rifiuti; la superficie è sotto sequestro penale per impedire la prosecuzione e l'aggravamento dei reati. L'amministrazione comunale di Anghiari deve provvedere all'emissione dell'ordinanza di bonifica del sito e di ripristino dello stato dei luoghi a spese della società proprietaria.(46)

Condanna per l'ex Toscana Tabacchi

Il 27 luglio, il Tribunale di Arezzo condanna l'ex amministratore delegato dell'ex Toscana Tabacchi di Ambra, frazione del Comune di Bucine, a 10 mesi di reclusione, a 10mila euro di ammenda e a 25mila euro di risarcimento a favore del Comune di Bucine. Ha ordinato pure la bonifica dell'area.

I fatti all'origine del procedimento giudiziario risalgono al 2013, quando il Corpo forestale dello Stato, dopo uno sversamento di idrocarburi nel torrente Ambra, controllò e poi mise sotto sequestro lo stabilimento: all'interno furono trovati rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Nei 37mila metri quadrati della Toscana Tabacchi giacevano amianto in via di disgregazione altamente volatile e derivante dalla rottura di coperture di eternit, bidoni di acido, soda caustica, materiali oleosi e derivati dalla raffinazione del greggio, imballaggi contaminati da sostanze infiammabili e volatili, fanghi industriali e altre sostanze tossiche scaturite dal ciclo industriale, tonnellate di materiali isolanti, plastici, lana di vetro e polveri di varia provenienza.

L'ultima proprietaria dell'area è stata la Tat, azienda tabacchi triestina, che aveva condotto lo stabilimento dal 2005 al 2007 fino al fallimento. La Tat non ha mai avviato le operazioni di messa in sicurezza del sito.(47)

Chiusura centro di rottamazione a Castiglion Fiorentino

Il 9 agosto un'altra società che nel territorio di Castiglion Fiorentino operava nel settore dei rifiuti viene visitata dai carabinieri forestali della Procura di Arezzo e chiusa. Gestiva un centro di rottamazione.

Le autorizzazioni ambientali possedute sono risultate non legittime, in quanto ottenute mediante false attestazioni fornite alla Pubblica Amministrazione, pertanto indotta in errore.

A causa di tali falsità, l'amministrazione ha rilasciato titoli autorizzativi contenenti informazioni non veritiere e come tali privi di efficacia. I conferimenti, che vi avvenivano, erano per la maggior parte di natura illecita, poiché provenienti da soggetti mai autorizzati alla raccolta e al trasporto di rifiuti speciali, ovvero da soggetti che consegnavano rifiuti accettati dal destinatario senza formulario e quindi in totale assenza di tracciabilità.(48)

Maxi operazione contro il traffico di rifiuti elettronici tra Arezzo e le Marche

Il 3 settembre i carabinieri hanno portato a termine una maxi operazione contro il traffico di rifiuti elettronici. L'inchiesta è partita dalla provincia di Arezzo e si è estesa anche alle Marche: sono state 25 le persone denunciate, 3 gli impianti di smaltimento irregolari che sono stati sequestrati e oltre 130 le tonnellate di materiale elettronico, considerato rifiuto speciale e non speciale, anche questo sequestrato.

L'indagine della Procura di Arezzo, chiamata Eletronic Waste, è stata portata avanti dai militari del Nucleo Investigativo di Arezzo, da quelli del Nucleo operativo ecologico di Firenze e dall'Ispettorato del lavoro di Arezzo. Secondo gli inquirenti sono state compiute ripetute violazioni della normativa ambientale e di sicurezza sui luoghi di lavoro con "la sistematica perpetrazione di reati ambientali nell'ambito di attività connesse al recupero ed allo smaltimento di rifiuti pericolosi e non pericolosi costituiti da apparecchiature elettriche ed elettroniche fuori uso, da parte di aziende e soggetti privi delle necessarie autorizzazioni o, comunque, in violazione delle norme di legge che regolano il settore".

Le indagini sono iniziate da Cortona, dove all'interno di un capannone due persone avevano allestito un'attività di gestione di Raae, rifiuti elettronici guasti, inutilizzati, obsoleti, per la raccolta, il trasporto, il trattamento finalizzato al recupero e alla commercializzazione di quanto raccattato e allo smaltimento di quanto non venduto.

È stata accertata la completa assenza di autorizzazioni per le attività svolte e l'impianto, dunque, è stato sequestrato insieme ai rifiuti abusivamente gestiti; sono state contestate violazioni sia penali che amministrative in materia di tutela della salute dei lavoratori. È stato, quindi, appurato il coinvolgimento diretto nell'attività illecita di un'azienda di Arezzo, operante nel settore del recupero di metalli preziosi dagli scarti provenienti dall'industria aureo-argentera che, per differenziare la propria attività, aveva ottenuto un'autorizzazione ambientale quale intermediaria nel commercio di Raae senza detenzione. Tale azienda, avvalendosi della collaborazione di almeno altre 2 società aretine, aveva predisposto all'interno dei propri locali un'attività abusiva di gestione e commercializzazione di rifiuti. Acquistava da diverse aziende del nord Italia i Raae, li lavorava nel proprio impianto abusivo, ovvero li stoccava illecitamente nei propri capannoni e tramite propri operai smontava le apparecchiature e estraeva dalle schede elettroniche materiali preziosi: operazioni tutte illecite e in violazione anche delle misure a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori.

I reati contestati alle 25 persone indagate sono falso, gestione e smaltimento illeciti e deposito incontrollato di rifiuti pericolosi e non pericolosi, plurime violazioni alle norme poste a tutela della salute e della sicurezza del lavoro. Le misure adottate a contrasto dei reati hanno comportato il sequestro di 3 impianti di trattamento dei rifiuti, 2 dei quali completamente abusivi, di 3 veicoli utilizzati per le illecite attività, di circa 132 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. Sono state comminate sanzioni pecuniarie per circa 70mila euro per violazioni di norme in materia di gestione dei rifiuti e tutela della salute.(49)

Sequestro terreno con rifiuti a Badia Tedalda

I carabinieri forestali hanno rinvenuto a ottobre circa mille metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi in un terreno di Badia Tedalda e l'hanno sequestrato il 16 di questo mese. L'intero appezzamento trasformato in discarica abusiva sarebbe di proprietà e nella disponibilità del Comune e si trova a poca distanza dalla palestra comunale. Il provvedimento di sequestro dunque è stato notificato al Comune.

Nel terreno, secondo quanto ricostruito dai militari, era stata abbandonata una rilevante quantità di rifiuti derivanti dalla raccolta differenziata e vi era stato gettato materiale di scarto proveniente dalle attività di manutenzione stradale, nonché pneumatici e apparecchiature elettroniche. L'intera area sequestrata misura circa 3mila metri quadrati. Al suo interno sono stati trovati anche terre e rocce da scavo. Il materiale sarebbe stato ammassato da tempo, gli abbandoni sono continuati almeno fino al 2017. I forestali ritengono che i rifiuti solidi urbani e gli scarti dalla manutenzione stradale, ivi buttati, siano riconducibili alle attività della stessa Amministrazione comunale.

L'informativa sul sequestro è stata inviata alla Procura di Arezzo. Il sindaco di Badia Tedalda ha detto che quello dei carabinieri è stato "un abuso, una persecuzione", in quanto nel terreno vi sarebbe stato poco materiale lasciato lì da tempo. Qualche giorno dopo, il Tribunale di Arezzo ha convalidato il sequestro preventivo d'urgenza effettuato dai forestali. Il giudice delle indagini preliminari, nella motivazione, ha sostenuto che è ipotizzabile il reato di gestione di discarica abusiva.(50)

Sequestro centro di demolizioni veicoli e raccolta di rifiuti a Bucine

I carabinieri forestali della sezione della Procura di Arezzo, in collaborazione con il Comando della stazione dei carabinieri di Bucine, hanno eseguito il 31 ottobre, su disposizione del Gip di Arezzo, il sequestro preventivo di un centro di demolizioni di veicoli e raccolta e recupero di rifiuti ferrosi in località di Ambra, nel territorio del Comune di Bucine.

Le indagini del pubblico ministero hanno permesso di accertare che, nonostante l'impianto risultasse chiuso e soggetto a due procedure fallimentari, in realtà continuava a ricevere stabilmente e conferire rifiuti abusivamente e pertanto senza alcuna tracciabilità. L'impianto fungeva, prima della chiusura, da centro di raccolta del Comune di Bucine.

La prima impresa che gestiva il sito di raccolta sottoposta a procedura fallimentare è stata la RSA Carapelli Group srl, dichiarata fallita, con procedura 37/2017, il 07.06.2017 dal Tribunale di Siena. Successivamente

l'impresa è stata assunta dalla MF Ecologia srl, azienda in grado di effettuare lo smaltimento e la bonifica di rifiuti speciali pericolosi, in particolare autorizzata al trattamento e alla bonifica di amianto e di eternit. La ditta ha avuto affidati interventi per lavori nell'ambito della qualità ambientale anche dal Comune di Montevarchi. Nell'estate 2018 è venuta meno anche questa impresa.

È la prima volta che un centro interessato da ben due curatele viene scoperto in attività illecite. Le indagini sono partite dalla chiusura da parte degli organi di repressione di un altro impianto sito in Castiglion Fiorentino. I titolari delle società che hanno condotto l'impianto di Ambra hanno avuto notificato un avviso di garanzia per il reato di gestione illecita di rifiuti speciali. Nel 2019 l'area è stata riutilizzata.(51)

Traffico di rifiuti elettronici dalla Toscana verso la Nigeria

I carabinieri del Noe di Firenze hanno sequestrato il 31 dicembre un container e denunciato 3 persone: 2 imprenditori italiani e 1 venditore ambulante nigeriano per un traffico di rifiuti elettronici dalla Toscana in Nigeria.

Nel container sequestrato era stivato un ingente quantitativo di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, illecitamente raccolte in Toscana e nel resto del territorio nazionale, per un valore stimato di circa 300mila euro.

I due imprenditori italiani reperivano e raccoglievano, privi di qualsiasi autorizzazione, le apparecchiature fuori uso e inservibili. Erano strumentazioni elettromedicali dichiarate fuori uso dalle Asl, lavatrici, frigoriferi, computer, stampanti. Il nigeriano curava lo smaltimento del carico, da cui venivano estratti con gravi danni all'ambiente e alla salute umana, mediante fusione, metalli preziosi. Gli esportatori, per eludere i controlli alle dogane, affermavano, per mezzo di false attestazioni, di trasportare semplici masserizie.(52)

CAP. 7

Traffico di stupefacenti

Sequestro bar Curtatone a Firenze

Viene disposto in via di urgenza sequestro preventivo per il bar pasticceria Curtatone, in Borgo Ognissanti, al centro di Firenze. Il provvedimento è stato emesso dalla Procura distrettuale antimafia di Firenze ed eseguito il 12 giugno dai carabinieri e dalla guardia di finanza del capoluogo toscano. Il provvedimento è stato deciso nell'ambito di un'inchiesta per bancarotta fraudolenta e traffico internazionale di stupefacenti.

Il 27 marzo erano state arrestate 4 persone, tra le quali Giovanni Sutera e suo fratello R. Giovanni Sutera è un killer di Cosa Nostra, già condannato per due omicidi: l'assassinio in Sicilia di una ragazza di 17 anni, Graziella Campagna, delitto per il quale ha ricevuto l'ergastolo, e l'uccisione di Vittorio Grassi, gioielliere fiorentino, per cui gli sono stati dati 25 anni. Freddò Graziella Campagna il 12 dicembre 1985 con cinque colpi di lupara che le sfigurarono il volto. La ragazza lavorava come stiratrice in una lavanderia e la paura dei criminali fu che avesse trovato in una tasca di un indumento portato a smacchiare un biglietto che avrebbe potuto rivelare la vera identità del compito "ingegner Cannata" che portava gli abiti a lavare: Gerlando Alberti junior, latitante, uno dei boss più potenti ed efferati di Cosa Nostra di quei tempi. La proprietaria della lavanderia sapeva perfettamente chi fosse quell'uomo e invece la ragazza, così giovane e ignara di quanto avvenisse attorno a sé, ma sorella di un poliziotto, fu massacrata pochi giorni dopo da Sutera, il quale a sua volta era latitante per l'omicidio del gioielliere di Firenze.

Perché venisse condannato, rispettivamente a 25 anni e all'ergastolo, ci sono voluti vent'anni. Da prassi si tentò pure di far passare il delitto di mafia per cose da amore morboso, se non fosse stato per l'ostinazione del fratello e di alcuni inquirenti onesti. Ma, stranamente, dopo pochi anni di carcere, ha ottenuto la libertà condizionale. È quindi stato arrestato, come detto sopra, il 27 marzo 2018 e il 24 aprile gli sono stati revocati i benefici concessi nel 2015.

Ma in questo periodo il Sutera ha messo a frutto la libertà, anche grazie all'opera del fratello R.: i due, secondo gli inquirenti, hanno finanziato e messo in piedi un'associazione a delinquere con lo scopo di coltivare grandi

quantità di marijuana in Spagna da portare, quindi, in Italia per la vendita. L'organizzazione criminale ha pure costituito società commerciali fittizie intestandole a prestanome, così schermando la titolarità e comunque la disponibilità effettiva del bar Curtatone che era pienamente riferibile ai Sutera.

Le società sono state fatte fallire, una dopo l'altra, così non versando le imposte e i contributi previdenziali. Le successive attività investigative hanno permesso di accertare che nel 2016 i fratelli Sutera, in qualità di amministratori di fatto della Mela srl e della Siga srl, società dichiarate fallite dal Tribunale di Firenze lo scorso ottobre, in concorso con l'imprenditore fiorentino Luigi Morelli, titolare del ristorante "Dioniso" in via San Gallo, avrebbero distratto la somma di 50mila euro e lo stesso bar Curtatone, di cui le società erano proprietarie, trasferendolo senza alcun corrispettivo ad una società riconducibile al Morelli loro sodale, la Caffè Italia srl. I Sutera tuttavia rimanevano proprietari di fatto del bar. La Mela srl aveva maturato debiti previdenziali e tributari per 638mila euro, mentre la Siga srl, società pure essa nella disponibilità dei Sutera, per 662mila euro.

Sutera e Morelli ricevevano, tramite raggiri all'Inps, l'indennità di disoccupazione di cui non avevano diritto. Il bar Curtatone sarebbe stato crocevia di affari oscuri di vario genere. Secondo il quotidiano "la Repubblica" i fratelli scalavano l'economia cittadina e calamitavano pregiudicati e malviventi d'ogni risma.

E il procuratore della città del Giglio Giuseppe Creazzo ha detto di loro "Cosa Nostra è nel centro di Firenze". Tramite il sodale, prestanome nel bar Curtatone, Luigi Morelli volevano occuparsi pure di politica; il Morelli, infatti, era un ex consigliere comunale e nel 2016 era stato nominato segretario provinciale dell'Udc. A novembre la Procura di Firenze ha chiuso l'indagine ed ha accusato, a vario titolo, i due fratelli Sutera, l'imprenditore e politico Luigi Morelli e altre 4 persone ritenute i prestanome, di bancarotta fraudolenta, truffa e intestazione fittizia di società commerciali e beni. Nel 2019 Giovanni Sutera viene considerato estraneo all'attività del fratello di coltivazione in Spagna e vendita di droga in Italia. A giugno del 2019 Luigi Morelli ha patteggiato, per i reati di bancarotta fraudolenta, truffa e intestazione fittizia, 2 anni e 6 mesi di pena; anche uno dei prestanome,

Elton Xoxha, ha patteggiato una condanna a 2 anni, mentre a un altro dei prestanome, G. F., il giudice ha inflitto 2 anni di reclusione. (53)

Fermati due pregiudicati per spaccio

Il 1 agosto, la Polizia stradale di Arezzo ha fermato sull'A1, all'altezza di Valdarno, una Golf con targa tedesca e ha scoperto, occultati all'interno di un doppiofondo dietro il paraurti, 230mila euro in contanti. Le due persone che viaggiavano a bordo dell'auto, residenti nel torinese, sono state denunciate per riciclaggio. Entrambi hanno precedenti per spaccio di stupefacenti.(54)

Tre arresti per spaccio tra Montevarchi e Terranuova Bracciolini

Sempre sul fronte della lotta allo spaccio di sostanze stupefacenti, i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile della compagnia di San Giovanni Valdarno e della stazione di Montevarchi hanno concluso il 6 settembre un'attività investigativa, iniziata mesi fa, che ha portato all'arresto di 3 cittadini albanesi residenti a Montevarchi e a Terranuova Bracciolini. Un quarto componente della banda era stato fermato in precedenza in flagranza di reato poiché sorpreso a fornire cocaina nel parcheggio di un locale di Terranuova. Sono stati sequestrati 16 grammi di cocaina e 5.200 euro in contanti. Sono stati contestati ai componenti della banda, nelle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip di Arezzo, plurime cessioni di sostanze stupefacenti a numerosi consumatori valdarnesi, dei quali circa 70 identificati e interrogati.(55)

Operazione dei Carabinieri della stazione di Levane

Il 13 settembre, i carabinieri della stazione di Levane hanno arrestato un tunisino e un albanese, denunciato 2 italiani, una donna residente in Umbria e un montevarchino pluri-pregiudicato, e 3 tunisini per spaccio di sostanze stupefacenti.

L'operazione dei militari levanesi era iniziata nel novembre 2017 ed era nata dallo stralcio di un'altra indagine condotta sempre dai carabinieri di Levane e che aveva portato all'arresto di un antiquario ed al recupero di 4 quadri di ingente valore sottratti al proprietario.

L'operazione di contrasto allo spaccio nella zona valdarnese fa seguito ad una serie di successi dei carabinieri in tale ambito territoriale: i 3 arresti al Matassino; di un nigeriano a Montevarchi; i 3 arresti compiuti dai militari di San Giovanni Valdarno.

Nell'operazione dei carabinieri di Levane sono stati identificati 60 acquirenti di sostanze tossiche, cocaina, eroina ed hashish.(56)

Sgominata associazione criminale di traffico di droga tra Olanda e Italia

La Procura Distrettuale Antimafia di Firenze e i carabinieri del Comando provinciale della città del Giglio hanno sgominato, nella seconda metà del mese di settembre, un'associazione criminale dedita al traffico internazionale di droga tra Olanda e Italia e in grado di movimentare fino a 17 kg di cocaina in un anno. 10 persone sono state destinatarie di ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal Gip del capoluogo toscano ed eseguite nelle province di Firenze, Lucca, Rovigo e Amsterdam. Sono state effettuate perquisizioni nei confronti di altri 13 indagati, ritenuti responsabili di spaccio.

Il gruppo criminale era composto da albanesi, kosovari e un maghrebino. Il reato contestato è l'associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di cocaina con l'aggravante specifica del reato transnazionale a carico di F. C., E. N., A. N., E. K., K. S., B. D. e S.H. Partecipava all'attività criminale anche il maghrebino E. A. K., pure lui arrestato.

La droga arrivava nei porti di Rotterdam ed Amsterdam e veniva portata in Italia nascosta nelle auto. Nel gruppo criminale smantellato c'era chi si occupava dei rapporti di rifornimento coi trafficanti che a un livello più alto curavano i traffici dai luoghi di produzione e l'arrivo della droga nei porti, chi custodiva la roba e chi la smerciava.

I componenti della banda organizzavano pure le piazze di spaccio; la droga veniva distribuita ai consumatori di Firenze, dell'area metropolitana e in altri luoghi del territorio toscano e anche nazionale. Il primo atto dell'indagine è stato l'arresto, nel febbraio 2016, di due pugliesi che rifornivano di cocaina, hashish, marijuana e mdma i tossicodipendenti nel Mugello e nell'hinterland fiorentino.

Gli investigatori hanno quindi intensificato i controlli sul cittadino kosovaro D. B., individuato come canale di approvvigionamento degli spacciatori pugliesi. B. si è rivelato agli investigatori come un elemento di spessore criminale, conosciuto come "supermarket della droga" per la facilità di disporre di hashish, marijuana, cocaina. Canali di rifornimento di D. B. per la cocaina erano due cittadini albanesi, F. C. e E. N., che svolgevano una consistente attività di spaccio all'ingrosso. Essi rifornivano i clienti per quantità di cocaina mai inferiore a 100 grammi alla volta; il N. era anche in regime di detenzione domiciliare.

Quando quest'ultimo ha finito di scontare tale misura, i due albanesi hanno instaurato contatti diretti con loro connazionali domiciliati in Olanda. Essi effettuavano anche viaggi ad Amsterdam e Rotterdam dove potevano entrare in possesso di cospicui quantitativi di cocaina. Della banda facevano parte almeno altri 5 connazionali: il gruppo costituiva un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di cocaina.

Tale associazione per delinquere ha costituito una sua base operativa direttamente in Olanda. Uno degli indagati si è trasferito ad Amsterdam dove contattava direttamente i fornitori. Dal novembre 2016 al maggio 2017 il sodalizio ha effettuato almeno 3 importazioni di cocaina per un quantitativo di almeno 10 kg. 8,5 di questi sono tuttavia stati sequestrati, il 12 maggio 2017, dai carabinieri di Borgo San Lorenzo e Signa.

Il 21 dicembre F. C. e E. N. sono stati arrestati mentre si approvvigionavano di 300 grammi di cocaina. Quindi è stato arrestato B. D., altro componente del gruppo criminale; stessa sorte è toccata al loro fornitore albanese A. K., che nella sua abitazione di Prato custodiva 6 kg di cocaina.

Nel corso di questa attività investigativa sono stati dunque arrestati in

flagranza di reato 9 persone, sono stati sequestrati 15 chili di cocaina, sono state denunciate 31 persone, 7 delle quali per il reato di favoreggiamento personale, sono stati identificati oltre 100 consumatori di sostanze stupefacenti. Il giro d'affari dell'associazione criminale era molto elevato.

Dunque, ai vertici stanno i calabresi, gli alti imprenditori del traffico internazionale della droga, tengono i contatti coi narcotrafficanti nei luoghi di produzione, controllano i porti italiani ed europei dove la droga arriva, regolano gli enormi carichi direttamente dai container, non scendono sulla strada; qui i grossisti dello spaccio - la mafia albanese è tra le più efficienti, ma vi sono anche bande di elementi di varie nazionalità - prendono in carico la merce e organizzano il traffico nelle "piazze".(57)

Spaccio di organizzazione nigeriana tra Arezzo, Valdarno, Valdichiana

Vengono diffusi nei primi giorni di ottobre alcuni particolari di un'indagine sullo spaccio ad Arezzo. Il Nucleo investigativo dei carabinieri ha arrestato 8 giovani che tiravano le fila di un giro di cocaina ed eroina. Gli agenti hanno affermato che in qualcosa più di un anno sarebbero stati all'incirca 4mila gli episodi di micro-spaccio documentati nella città di Arezzo, in Valdarno e in Valdichiana; presi singolarmente tali episodi di cessione sarebbero insignificanti, ma messi insieme costituiscono un'attività rilevante. I carabinieri ipotizzano affari tra i 150 e i 200mila euro. Gli organizzatori dello spaccio erano tutti nigeriani, 7 uomini e 1 donna. Erano arrivati in Italia dalla Nigeria un paio di anni fa, dimoravano tutti nell'Aretino, in affitto o presso amici.

I rapidi guadagni illeciti venivano velocemente trasferiti all'estero tramite il sistema dei "Money Transfer" da esercizi commerciali del territorio aretino: da una tabaccheria di Indicatore, da due negozi etnici di via Piave e di via Trasimeno, nel quartiere di Saione. I proprietari degli esercizi sono estranei ai fatti illeciti.

C'era nella banda una precisa divisione dei ruoli: alcuni erano gli esecutori materiali delle cessioni e coloro che riscuotevano, altri erano incaricati dei contatti e ricevevano gli ordinativi, altri coordinavano tale attività di

spaccio al minuto. L'identikit dell'acquirente delle dosi andava dal ragazzo benestante al professionista di mezza età.

Una vicenda che conferma il mutamento nella gestione del mercato della droga. Gli albanesi si occupano di ingrosso dello spaccio e di locali notturni, sulla strada, per la vendita al minuto, scendono i nuovi arrivati: prima sono stati i magrebini, ora si affacciano i giovani di colore, soprattutto i nigeriani; il mercato degli stupefacenti è tanto enorme che c'è posto per tutti e le mafie, italiane e straniere, si accordano.

La mafia nigeriana è molto aggressiva e può contare sull'arruolamento dei tanti che in Italia vengono lasciati emarginati e senza integrazione. Al vertice dell'enorme affare stanno sempre gli 'ndranghetisti calabresi. La camorra mantiene il controllo di alcune vie e piazze della droga. Un mercato tanto enorme quello degli stupefacenti che da alcune indagini emergono organizzazioni complesse per le quali si associano bande diverse e gli inquirenti ipotizzano alcuni accordi e rapporti di collaborazione, mediante i quali calabresi e campani creano una rete d'affari. Si accordano, come detto sopra, anche mafie italiane e straniere. È questo il più funzionante dei mercati globali.

Ad aprile del 2019 i componenti della banda di nigeriani, che nel prosieguo delle indagini sono diventati 13, nella sentenza del processo con rito abbreviato, ricevono condanne che vanno dai 5 anni, ai 4, ai 3, fino ai 4 mesi per le posizioni più lievi.(58)

Arresto ad Arezzo per droga di un giovane vicino alla famiglia camorristica dei Contini

Viene fermato il 29 ottobre ad Arezzo, al parcheggio dell'Obi, e recluso in via preventiva, in attesa del rito direttissimo, un ventenne di origini napoletane ma residente ad Arezzo. Deteneva nell'auto 20 grammi di cocaina e 4mila euro in contanti. Nel suo appartamento sono poi stati rinvenuti 10 grammi di cocaina, suddivisi in dosi pronte per la vendita, materiale utile per il taglio ed il confezionamento delle sostanze e un bilancino di precisio-

ne. Il giovane, saltuariamente cuoco, ha precedenti specifici ed è parente di un soggetto contiguo al clan camorristico dei Contini di Napoli, che si occupa di traffico di sostanze stupefacenti.

Nonostante la scarsa entità del quantitativo e dunque dell'episodio, tuttavia l'importanza d'esso sta nel fatto che confermerebbe la presenza annosa in Toscana e nell'aretino del clan dei Contini. Nel 2008 (vedi nostro opuscolo 2018) fu smantellata un'associazione a delinquere a loro riferibile per frode informatica e ricettazione: teatro delle loro attività illecite furono anche le città di Firenze e di Arezzo.

Nella relazione del 2011 della DDA di Firenze (vedi nostro opuscolo 2018) furono individuati tra i gruppi, insieme ad altri, molto attivi nelle zone di Arezzo, Firenze, Grosseto. I Contini sono imparentati coi Mallardo, altra famiglia camorristica molto attiva nel Valdarno, nell'aretino, in Toscana (vedi nostro opuscolo 2018): una delle donne del clan è sposata con Francesco Mallardo, il capo della famiglia di Giugliano.

I Contini sono stati gli artefici della famosa "Alleanza di Secondigliano" coi Mallardo e i Licciardi. La loro è considerata una delle cosche economicamente più potenti della camorra, una forza fondata prevalentemente sul traffico di droga esercitato anche con altre famiglie, ma pure sulle estorsioni e soprattutto capaci di riciclare i proventi illeciti in svariate attività commerciali.

Una recente sentenza del 2017, tuttavia, ha assestato un duro colpo al clan infliggendo condanne a decine di partecipanti al sodalizio malavitoso per complessivi 4 secoli di reclusione.(59)

Traffico di droga gestito da due gruppi criminali di calabresi e toscani e uccisione in stile mafioso di un broker

Era un "broker" di sostanze stupefacenti, serviva suoi committenti; aveva detto di essere stato truffato da trafficanti di droga colombiani che gli avevano venduto 3 chili di zucchero come fossero cocaina.

Giuseppe Raucci, pratese, residente in Versilia, aveva acquistato la "roba" dai colombiani per conto di trafficanti di droga livornesi e calabresi che gli avevano affidato 35mila euro. Soldi che non era più in grado di restituire. Prima era stato chiamato a un incontro in un bar di Prato, durante il quale gli era stato imposto il termine massimo di una settimana per la restituzione dei soldi perduti. Il 9 dicembre 2015 era stato costretto a un "chiarimento" da parte dei suoi finanziatori del crimine e nel residence "Le Pleiadi" di Tirrenia era stato "giustiziato" con un colpo alla testa da distanza ravvicinata, un'esecuzione eseguita non appena il Raucci è entrato nell'appartamento. Il cadavere fu ritrovato nel portabagagli della sua stessa auto, abbandonata dagli assassini in una piazzola di sosta, all'altezza di Ginestra Fiorentina, sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno.

Le modalità dell'esecuzione, per gli investigatori, non lasciano "dubbi sulla sussistenza dell'aggravante del metodo mafioso". Il pubblico ministero della DDA di Firenze aveva chiesto l'ergastolo per tutti i concorrenti nel delitto, ma già la Procura aveva rifiutato sia l'aggravante mafiosa che addirittura la premeditazione.

Le persone che i giudici si trovavano a giudicare erano già pluricondannate, non si sapeva tuttavia di loro legami con famiglie mafiose, ma certamente erano, e si dimostrarono per tali, malavitosi non di basso livello, persone che pretendono di essere considerate "di rispetto" e dunque non tollerano uno sgarbo.

E in verità il porto di Livorno è un approdo importante per i narcotrafficanti calabresi, quanti "lavorano" con la droga in quel territorio può crederci non debbano ignorarlo. In primo grado, nel novembre 2017, il giudice aveva condannato G. Z., pratese, l'esecutore materiale del delitto, C. B., livornese, E. T., calabrese, e Y. C., livornese, gli ultimi tre i mandanti, a 20 anni per concorso in omicidio volontario.

Il 5 del mese di novembre di quest'anno 2018, la Corte d'Assise d'Appello ha ritenuto che i mandanti Tropea, B. e C., non volessero che la "lezione" si concludesse con l'assassinio del Raucci. Ha pertanto confermato la pena di 20 anni per Z. e ha ridotto la condanna per i mandanti: C. ha ottenuto la riduzione maggiore, gli sono stati inflitti "solo" 14 anni e 7 mesi.

Ma nonostante i giudici abbiano considerato gli assassini non legati a sodalizi criminali, tuttavia, in seguito a tale delitto, nel 2016 le forze dell'ordine, la Guardia di Finanza di Pisa e i carabinieri di Livorno, guidati dalla DDA di Firenze, sono risalite al traffico di droga di cui la vicenda Raucci è un episodio, che certo prova l'effeatezza di quei malviventi, un fiume di cocaina che due gruppi criminali calabro-livornesi gestivano con basi a Livorno e Prato. Sono state toccate dall'indagine un po' tutte le province toscane, Livorno, Prato, Firenze, Pisa, Lucca, Massa, Pistoia. Nel corso di tale operazione sono state emesse 20 ordinanze di custodia cautelare: 14 ai domiciliari e 6 in carcere. Sono stati sequestrati 65 kg di droga.(60)

FONTI

- 1) www.saturnonotizie/guardia-di-finanza-arezzo. Il bilancio annuale della Guardia di Finanza Arezzo, pubblicato il 25 giugno 2018
- 2) iltirreno.gelocal.it/livorno...boom-frodi-fiscali, pubblicato il 18 giugno 2018
- 3) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/25/news/evasori-gdf-firenze
- 4) ildispaccio.it -vello-d-oro-e-martingala-de-raho-affari-della-ndrangheta, da Reggio Calabria del 19 febbraio 2018; www.lanazione.it-Pontedera-Cronaca, del 03.03.2018; www.cn24tv.it operazione-martingala-ndrangheta-toscana-fermi-e.-sequestro, del 19 febbraio 2018
- 5) www.areznotizie.it/cronaca/interdittiva-anti-mafia-emessa-dal-prefetto; pubblicato il 13.10.2018; www.corrieredellacalabria.it/cronaca/item/143187-lamezia-i-rapporti-pericolosi-che-inguaiano-la-scamar; pubblicato il 31 maggio 2018; www.servizire.it; www.strettoweb.com/2018/07/reggio-calabria-ndrangheta-sequestro-gruppo-imprenditoriale-bagala; www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/12/ndrangheta-24-arresti-a-lamezia-terme; arezzotv/notizie/cronaca-ar-interdittiva-antimafia-per-un-azienda; del 12.10.2018
- 6) firenze.repubblica.it/bancarotte e imprese svuotate a pistoia maxi inchiesta; pubblicato 23.maggio 2018; iltirreno.gelocal.it.pistoia/associazione-a-delinquere-scoperta-da-carabinieri-e-finanza; pubblicato 23 maggio 2018; www.stampalibera.it/universita-di-messina-le-motivazioni-della-sentenza-dappello; pubblicato il 10 settembre 2010; www.tempostretto.it/cronaca/operazione-panta-rei-pene-ridotte; pubblicato il 06.04.2009; iltirreno.gelocal.it/pistoia/cronaca/2019/01/09/news/bancarotta-ed-evasione-chiesti-9-rinvii-a-giudizio
- 7) firenze.repubblica.it. Isola d'Elba, arrestato viceprefetto dalla guardia di finanza; del 31 maggio 2018; www.huffingtonpost.it/giovanni-daveti-viceprefetto-dellisola-delba-arrestato; pubblicato il 31 maggio 2018; iltirreno.gelocal.it/arrestato-dalla-finanza-il-viceprefetto-dell-elba-giovanni-daveti; del 31 maggio 2018
- 8) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/02/10/news/non-era-mafia-fuori-dal-carcere-i-24-arrestati-per-china-truck; www.notiziediprato.it/news/china-truck-anche-per-la-cassazione-l-ipotesi-mafia-non-sussiste; pubblicato il 15.06.2018
- 9) www.palermotoday.it/cronaca/mafia/sequestro-beni-imprenditore-giovanni-savalledel 02.08.2018, www.tp24.it/2018/08/02/antimafia/savalle-dettaglio-sequestro-milioni-euro-mafia-operato; www.gazzettadelsud.it/news/sicilia/300985/al-tesoriere-di-messina-dena

- ro-un-prestito-di-banca-etruria; pubblicato 02.08.2018; www.arezzone.it/cronaca/la-da-da-e-il-tesoro-di-matteo-messina-denaro pubblicato 02.08.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/la-finanza-da-etruria-un-finanziamento-al-tesoriere-del-boss-matteo-messina-denaro; pubblicato 02.08.2018; www.ladige.it/news/cronaca/2018/08/04/accusa-bancarotta-alberto-rigotti; www.19luglio1992.com/dove-potrebbe-essere-matteo-messina-denaro; www.huffingtonpost.it/2019/03/17/omicidio-antonino-scopelliti-svolta-nellinchiesta-17-indagati; www.agi.it/cronaca/mafia-messina-denaro-indagini/2019-01-29; tp24.it/2019/01/05/antimafia-dissequestrato-studio-commercialistico-savalle-castelvetrano
- 10) iltirreno.gelocal.it/lucca/cronaca/2018/10/27/news/ridotta-in-appello-la-condanna-a-lombardo; iltirreno.gelocal.it/lucca/cronaca/2016/07/19/news/lombardo-condannato-a-16-anni-di-carcere; www.lanazione.it/cronaca/2013/10/09/962817-ndrangheta-arresti-carabinieri-lombardo
 - 11) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/11/21/news/riciclava-denaro-per-conto-di-un-clan-condannato-a-14-anni; Internapoli.it/clan-mallardo-riciclaggio-in-toscana-lex-dipendente-liccardo-condannato-a-14-anni; del 21/11/2018
 - 12) 100passijournal.info/eseguiti-due-arresti-per-gli-agguati-allimprenditore-andrea-bacci; del 02 marzo 2017; firenze.repubblica.it/cronaca/2018/04/18/news/spari-contro-la-ditta-di-bacci-a-scandicci-due-condannati; www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/ti-sparkle-andrea-bacci-affianchera-talotta; del 10.02.2016; controradio.it/spari-contro-imprenditore-bacci-pene-ridotte-in-appello; del 22 giugno 2019
 - 13) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-mureddu-carboni-geovision; pubblicato il 29.05.2018; www.ansa.it/Toscana/Bancarotta:Carboni_e_Mureddu_a_processo; del 29.05.2018; www.arezzone.it/cronaca/mureddu-dal-gip-la-procura-chiede-il-rinvio-a-giudizio; pubblicato 04 giugno 2017
 - 14) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/07/16/news/arezzo-viaggiano-con-mezzo-milione-di-euro-nel-bagagliaio
 - 15) www.arezzone.it/cronaca/oro-argento-nascosti-auto-casa-finanza-sequestrato-oltre-15-chili-metallo; del 13.09.2018
 - 16) www.arezzone.it/cronaca/sgominata-organizzazione-criminale-con-base-in-valdarno; del 11 ottobre 2018
 - 17) www.lanazione.it/firenze/cronaca/bancarotta-soloazienda-management; pubblicato 11.10.2018; firenze.repubblica.it/cronaca/2018/10/11/news/firenze-fallimento-societa-consulenza-due-arresti-per-bancarotta
 - 18) valdarnopost.it/news/evadeva-il-fisco-con-un-sistema-a-scatole-cinesi-in-manette-commerciale-florentino; del 16.10.2018
 - 19) www.lanazione.it/lucca/cronaca/compro-oro-riciclaggio; pubblicato il 27.11.2018
 - 20) www.ansa.it/toscana/notizie/2018/12/12/riciclaggio-di-oro-10-arresti; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/riciclaggio-ricettazione; pubblicato il 12.12.2018; www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/oro-riciclato; pubblicato il 12.12.2018; www.arezzone.it/cronaca/soldi-sporchi-oro-quattro-aretini-arrestati; del 13.12.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/bufera-sull-oro-blitz-inter-nazionale-4-arresti-maxi-riciclaggio; pubblicato il 13.12.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/oro-turco-due-ai-domiciliari; del 22.12.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/il-tesoro-della-ca-storo-trovati-nascosti-in-ditta-16-chili-d-oro-e-250-di-argento; pubblicato il 25.01.2019
 - 21) www.arezzone.it/cronaca/auto-lusso-forestale-blitz-casentino; del 19 dicembre 2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/banda-dei-trapianti-auto-macchine-rubate-e-fatte-a-pezzi-per-vendere-pezzi-di-ricambio; del 20.12.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/discariche-ri-futi; del 16.05.2019
 - 22) www.numeripari.org/we-sicurezza-sociale-qual-e-la-priorita-del-paese
 - 23) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/09/12/news/caporalato-turni-11-ore-per-4-euro-l-ora-tre-arresti; www.lanazione.it/firenze/cronaca/caporalato-arresti; pubblicato il 12.09.2018
 - 24) www.lanazione.it/siena/cronaca/caporalato-chiuso-cerchio-braccianti; pubblicato il 03.10.2018; perugiatoday.it/cronaca/prato-perugia-raccolta-uva-vigneti-lavoratori-4-euro-ora; del 14.10.2016; winenews.it/it/fonte-ansa-caporalato-inchiesta-della-procura-di-prato; del 13.10.2016; www.lanazione.it/siena/cronaca/caporalato-chianti; pubblicato 30 settembre 2017
 - 25) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/11/06/news/caporalato-in-toscana-braccianti-pagati-4-euro-all-ora
 - 26) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/dal-volante-al-carcere; pubblicato il 09 maggio 2018
 - 27) valdarnopost.it/news/sull-a1-con-un-carico-di-gasolio-di-contrabbando; pubblicato il 28/09/2018
 - 28) valdarnopost.it/news/fermato-con-gasolio-di-contrabbando-all-altezza-di-incisa-arrestato-dalla-polstrada; pubblicato il 09.10.2018
 - 29) livesicilia.it/2017/04/19/appalti-anas-bonafede-carrara-corruzione-truffa; www.controradio.it/tangenti-anas-chiuse-indagini-19-indagati-ex-vertici-compartimento-toscana; del 23.01.2018; iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2017/04/20/news/inchiesta-anas-otto-arresti-due-toscani-ai-domiciliari; ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/01/23/tangenti-anas
 - 30) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/02/12/news/firenze-inchiesta-sui-concorsi-universitari-truccati-interdetti-sei-professori; ricerca.repubblica.it/repubblica/2018/05/08/concorsi-truccati-revocata-interdizione-lex-ministro-fantozzi-torna-a-insegnare; firenze.repubblica.it/cronaca/2019/02/21/news/46-indagati-a-rischio-processo
 - 31) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/13/news/firenze-arrestato-dagostino-il-costruttore-di-outlet; ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/11/10/la-connection-sul-larno-tra-uomini-di-camorra-e-limprenditoria-toscana; valdarnopost.it/news/fatture-false-per-progetti-sul-the-mall; del 07.09.2018; www.ilgiornale.it/news/politica/fatture-false-dagostino; del 17.07.2019
 - 32) www.gonews.it/2018/09/12/chiesto-il-processo-per-il-re-degli-outlet-luigi-dagostino
 - 33) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/slot-chiesta-raffica-di-condanne-un-peculato-da-cinquanta-milioni; del 11 luglio 2018

- 34) www.areznotizie.it/cronaca/evasione-fiscale-internazionale-nelle-scarpe-di-lusso-coinvolta-azienda-aretina; del 03 luglio 2018
- 35) www.lanazione.it/arezzo-finanza-immigrati-extracomunitari-truffa-lavoro; pubblicato il 05/09/2018; www.areznotizie.it/cronaca/chiesto-il-rinvio-a-giudizio-di-un-commercialista; pubblicato il 07/09/2018
- 36) www.areznotizie.it/cronaca/rifiuti-a-processo-il-29-novembre-in-aula-gli-ex-vertici-di-sei-toscana-e-di-ato; del 14/09/2018; www.areznotizie.it/cronaca/sei-toscana-sienambiente-processo-corti-buzzichelli-organni; del 21.11.2019
- 37) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/ponte-leonardo-frode-sui-materiali-indagini-con-il-gps-due-imprenditori-davanti-al-gip; pubblicato il 27 settembre 2018; www.varvaritolavori.it/chi-siamo; www.toscanaoggi.it/toscana/tram-Firenze-la-protesta-delle-imprese; pubblicato il 12.07.2018; www.areznotizie.it/cronaca-ponte-leonardo-due-richieste-rinvio-giudizio-frode-nei-materiali-costruzione; pubblicato 27.09.2018; Senato della Repubblica Legislatura 17 seduta 826 del 18.05.2017 interrogazione al Ministro dell'Interno di Garruso e altri 9; il tirreno. gelocal.it/prato/cronaca/2016/03/12/news/a-giudizio-20-imputati-su-33-c-e-anche-varvarito
- 38) da "la Repubblica" del 22 settembre 2018, inserto di Firenze, pag.1; www.ilfattoquotidiano.it/2018/09/23/mafia-la-toscana-non-e-piu-immune-quarta-regione-per-arresti-e-denunce-contesco-economico-favorevole-ai-clan; www.toscanaoggi.it/Toscana/Mafie-le-infiltrazioni-in-Toscana; del 11.12.2017
- 39) rep.repubblica.it/pwa/generale/2018/09/29/news/etruria-per-boschi-senior-il-pm-chiede-l-archiviazione; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/groviglio-etruria-chiesto-rinvio-a-giudizio-dei-big-falso-in-prospetto-sulle-subordinate; pubblicato il 30/09/2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/bancarotta-etruria-al-bivio-i-pm-cinque-anni-a-bronchi-e-fornasari; del 02/10/2018
- 40) www.areznotizie.it/cronaca/nasconde-oltre-un-milione-e-mezzo-di-euro-in-conti-offshore; pubblicato il 16.10.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/panfilo-fuoriserie-e-conti-all-estero-da-1-5-milioni; pubblicato il 17.10.2018
- 41) valdarnopost.it/news/condannato-il-maresciallo-dei-carabinieri-assolta-la-vigilessa-perche-il-fatto-non-sussiste; pubblicato il 25.10.2018; corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2018-ottobre-25/trovo-sofia-bosco-divento-eroe-ora-maresciallo-condannato
- 42) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/11/23/news/arezzo-quattro-imprenditori-in-manette-per-autoriciclaggio; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/blitz-nell-eden-di-vino-e-moda-arrestati-morette-e-il-figlio-altri-parenti-nei-guai; pubblicato il 24 novembre 2018; www.toscanaoggi.it/Rubriche/Storie/ANTONIO-MORETTI-tra-moda-e-vino; pubblicato il 04.10.2006; www.areznotizie.it/cronaca/indagini-gruppo-morette-tenuta-setteponti-oreno; pubblicato il 24.10.2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/hanno-intascato-6-milioni-dalle-casse-del-gruppo; del 27.11.2018; www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/30/morette-tessile-e-affari; www.areznotizie.it/cronaca/caso-morette-parziale-annullamento-del-decreto-di-sequestro; del 13/12/2018; corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/622087/morette-in-cassazione-compleanno-con-confisca-per-iva-non-pagata; del 12.01.2019; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/caso-morette; del 6 febbraio 2019; corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/640614/morette-e-sparito-il-socio-degli-affari-milionario; del 01.02.2019; www.areznotizie.it/cronaca/morette-confisca-yacht; del 12.04.2019; corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/752764/morette-jr-fallita-l-m-retail-srl-un-milione-di-debito-col-fisco; del 03.04.2019; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/cena-delle-beffe-finanziamento-illecito-morette-sotto-accusa; del 08.05.2019; corrierediarezzo.corr.it/news/cronaca/caso-morette-revocati-arresti-anche-al-factorum; del 08.05.2019

- 43) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/e45-rifiuti-speciali-sotto-la-superstrada; pubblicato il 09 marzo 2018; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/scoperta-e-sequestrata-discardica-abusiva-di-rifiuti-speciali-nei-guai-noto-imprenditore; del 16.03.2018; www.rainews.it/dl/rainews/TGR/media/toscana-rifiuti-tossici-trovata-discardica-abusiva-vicino-Sansepolcro; del 08.07.2016; www.lanazione.it/arezzo/cronaca/forestale/rifiuti-tossici-a-cielo-aperto; del 01.12.2016; www.areznotizie.it/cronaca/e45-amianto-nella-piazzola-franata-quantita-del-350-per-cento-superiore-ai-limiti-di-legge; del 03.10.2018
- 44) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/discardica-abusiva-a-subbiano-centinaia-di-metri-cubi-di-rifiuti-pericolosi; del 12.04.2018
- 45) www.areznotizie.it/cronaca/sequestrato-un-impianto-raccolta-rifiuti-castiglion-fiorentino; del 02 luglio 2018; www.1web.tv/riceveva-materiale-ferroso-soggetti-non-autorizzati-sequestrato-impianto-raccolta; del 02 luglio 2018
- 46) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/anghiari-amianto-nelle-lastre-di-eternit; pubblicato il 17 luglio 2018
- 47) valdarnopost.it/news/toscana-tabacchi-condannato-l-ex-amministratore; pubblicato il 27 luglio 2018
- 48) www.areznotizie.it/cronaca/sequestrata-unaltra-attivita-legata-ai-rifiuti-a-castiglion-fiorentino; del 09.08.2018
- 49) www.areznotizie.it/cronaca/maxi-inchiesta-sul-traffico-di-rifiuti-elettronici-tre-impianti-sequestrati; pubblicato il 03.09.2018
- 50) www.areznotizie.it/cronaca/discardica-abusiva-nel-terreno-del-comune-sequestro-dei-forestali-a-badia-tedalda; pubblicato il 16.10.2018; www.areznotizie.it/cronaca/badia-tedalda-il-gip-convalida-il-sequestro-del-terreno-del-comune; del 27 ottobre 2018
- 51) www.areznotizie.it/cronaca/sequestrato-centro-demolizione; del 31.10.2018; www.paginesi.it/scheda/autodemolizioni-mf-ecologia-srl; www.mfecologia.eu; www.portalecreditori.it/procedura
- 52) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/12/31/news/traffico-di-rifiuti-elettronici-tra-la-toscana-e-la-nigeria
- 53) www.firenzetoday.it/cronaca/droga-sequestro-bar-pasticceria-curtatone; pubblicato 12 giugno 2018; firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/18/news/il-bar-curtatone-sotto-sequestro-per-bancarotta; www.controradio.it/tribunale-di-firenze-revoca-liberta-condizionata-a-ergastolano; del 24 aprile 2018; www.antimafiaduemila.com/home/mafie-news/228-cosa-nostra/69660-dall-omicidio-campagna-alla-droga-arrestato-sutera; del 28 marzo 2018; ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/08/08/scalata-dei-fratelli-sutera-tra-droga-affari-e-politica; firenze.repubblica.it/cronaca/2018/11/09/news/bar-curtatone-chiuse-le-indagini-per-i-fratelli

li-sutera-e-4-prestanome; stampalibera.it/2019/10/29/appropriazione-indebita-a-giudizio-il-commercialista-dei-sutera; condanna giuseppe ferrigno

- 54) valdarnopost.it/news/nascondono-in-auto-230mila-euro-in-contanti; pubblicato il 03.08.2018
- 55) valdarnopost.it/news/operazione-antidroga-tre-arresti-i-carabinieri-sequestrano-cocaina-e-denaro-contante; del 06.09.2018
- 56) www.valdarno24.it/2018/09/13/spaccio-droga-continua-lazione-dei-carabinieri-due-arresti-cinque-denunce-montevarchi ; valdarnopost.it/news/furto-e-ricettazione-di-quadri-del-600-i-carabinieri-di-levane-arrestano-un-antiquario; del 10.01.2018
- 57) www.lanazione.it/firenze/cronaca/blitz-droga; pubblicato il 20.09.2018; firenze.repubblica.it/cronaca/2018/09/20/news/firenze-stroncato-traffico-di-droga-tra-olanda-e-italia
- 58) www.areznotizie.it/cronaca/nigerian-connection-affari-da-200mila-euro-con-la-cocaina-ad-arezzo; del 09.10.2018; Osservatoriomediterraneosullamafia/blogspot.com/2018/04/focus-2018-mafia-in-toscana-fondazione-caponnetto; www.areznotizie.it/cronaca/nigerian-connection-condanne; del 19.04.2019
- 59) www.lanazione.it/arezzo/cronaca/arezzo-cocaina-arrestato-ventenne-camorra; pubblicato 29 ottobre 2018; www.cronachedellacampania.it/2017/12/oltre-4-secoli-e-mezzo-di-carcere-per-il-clan-contini
- 60) firenze.repubblica.it/cronaca/2018/11/05/news/pene-ridotte-per-l-omicidio-del-pratese-giuseppe-raucci; www.lanazione.it/firenze/cronaca/traffico-droga-giuseppe-raucci; pubblicato 8 giugno 2016

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
tipografi**bianchi** - Figline